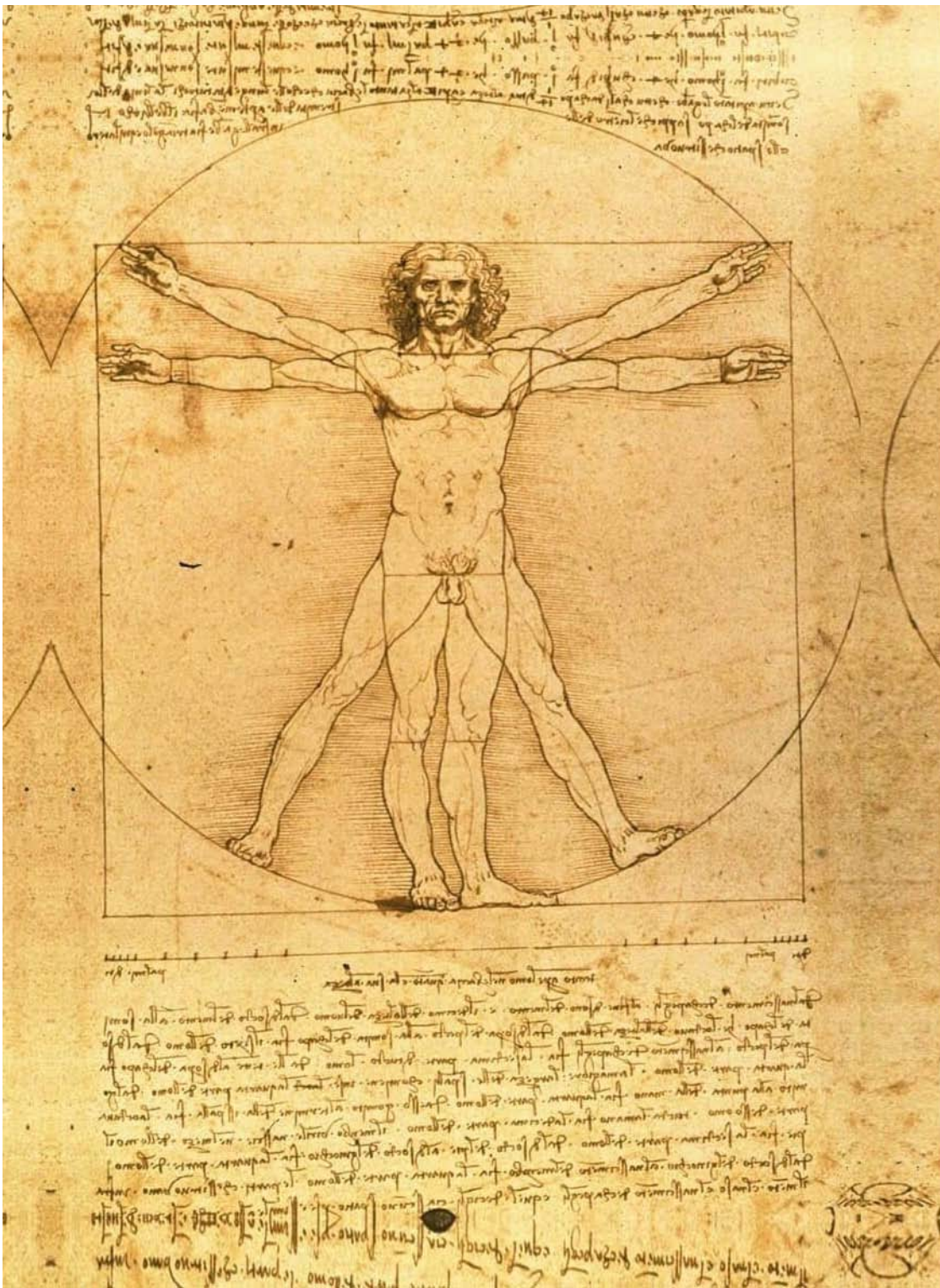


A THANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura massonica e informazione
Anno V - numero 7 - luglio 2019



COMITATO SCIENTIFICO
Marco Cardinale
Barbara Empler
Marco Gladioro
Maria Concetta Nicolai
Maria Grazia Pedinotti
Amedeo Rogato

DIRETTORE EDITORIALE
Barbara Empler

COMITATO DI REDAZIONE
Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

DELEGATI REGIONALI
Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto M. Cioffi
Liguria: Marco Gladioro
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Maria Lucia Costa
Sicilia: Maurizio Di Modica
Umbria: Luigi Annesi

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma
tel. mobile 327 5395796
fisso 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com
concettanicolai@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo. Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo. Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit."
Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMLER

3 - Saluto

4 - L'Evoluzione fisica dei luoghi di incontro
dei massoni attraverso la storia

LE PROPOSTE

8 - L'Archetipo Lucifero

di Gioia Pancrazi - Oriente di Milano

14 - Massoneria e via del guerriero

di Lionello Fiore - Oriente di Napoli

20 - Il monumento di Giordano Bruno a Campo De' Fiori
di Giordano Bonini - Oriente di Roma

LE RIFLESSIONI

28 - Leonardo da Vinci era massone?

di Paolo Giovanni Meazza - Oriente di Genova

31 - I primi tre gradi della Massoneria

di Alessandro Panico - Loggia A. Fortis - Genova

TERZA E QUARTA DI COPERTINA

3 - Per ridere un po'

a cura della REDAZIONE

IMMAGINE DI COPERTINA:

LEONARDO DA VINCI, LUOMO VITRUVIANO (*disegno a penna e inchiostro su carta - 34x24 cm. 1490 circa*)
Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Galleria dell'Accademia, Venezia



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli,

un saluto a tutti voi che dopo la celebrazione del Solstizio d'estate, momento in cui il sole durante il suo moto apparente, raggiunge il massimo declino nella latitudine, vi avviate al riposo estivo.

Una giornata di Solstizio sarà per sempre una grande e magica alba: chiara e splendente. Nel Solstizio d'estate, la luce del sole ha trionfato sull'oscurità della notte e ci ha offerto la piena luminosità.

Continuiamo a guardare insieme la Luce assoluta dei valori massonici ancestrali, facendola trionfare sulle paure, sull'oscurità e sull'oscurantismo.

La Massoneria ha osato sognare e lottare per un ideale di Umanità, supportato da semplici principi fondatori, il diritto di pensare e il dovere di tollerare. La Massoneria

si è affermata nella sua doppia dimensione, umanistica e spirituale: da un lato, difendendo una visione dell'uomo basata sulla libertà di coscienza, intelletto e pari diritti, e dall'altro, difendendo un deismo che riconosce l'esistenza di Dio, ma lascia aperta la definizione della sua identità.

Ad oltre trecento anni dopo, nel terzo millennio, la resistenza di questi ideali di libertà, semplici e fondatori, è ancora molto grande. Per questo dobbiamo tutti insieme continuare a credere e difendere i principi massonici di libertà, preferendo avere la gola tagliata piuttosto che abbandonarli.

E dobbiamo sempre stare in guardia Fratelli miei perché oggi viviamo momenti di incertezza nella difesa dei valori massonici. Dobbiamo fare attenzione a chiunque si avvicini alla nostra Istituzione per stru-

IL SILENZIO

Il silenzio è dolcezza:
quando non rispondi alle offese,
quando non rivendichi i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore.

Il silenzio è misericordia:
quando taci alle colpe dei tuoi Fratelli,
quando perdoni senza ricordare il passato,
quando non condanni, ma intercedi in segreto.

Il silenzio è pazienza:
quando soffri senza rimpianti,
quando non cerchi la consolazione degli uomini,
quando non intervieni, aspettando che il seme germini lentamente.

Il silenzio è umiltà:
quando ti annulli per far comparire tuo Fratello,
quando, a discrezione, riveli i doni di Dio,
quando sopporti che le tue azioni siano

male interpretate,
quando lasci agli altri la gloria
dell'opera incompiuta.

Il silenzio è fede:
quando ti plachi, sapendo che è Lui che agisce ...
Quando rinunci alle voci del mondo per rimanere
alla Sua presenza ...

Quando è sufficiente per te solo
che Egli ti capisca.

(AUTORE SCONOSCIUTO)

mentalizzarla a proprio vantaggio, a chi nutre recondite riserve mentali, a chi non sa mantenere un obbligo morale, a chi pensa che il nostro scopo sia diverso da quello professato danneggiando la nostra genuinità. Il dominio della retorica è una delle grandi arti massoniche, ma attenzione della retorica politica del male, perché può uccidere. L'orrore del movimento nazista era in gran parte basato sulla retorica e sulla propaganda. Molto più potenti di qualsiasi esercito sono le menzogne che funzionano attraverso il linguaggio. Dobbiamo sempre stare in guardia Fratelli. Ciò che caratterizza il mondo oggi è la velocità del cambiamento. Ed i suoi ritmi accelerano ogni giorno. In gran parte della popolazione occidentale, la globa-

lizzazione sta causando un grande stress culturale ed economico che ha creato molti risentimenti e molte paure e la cosa migliore per risolvere i problemi, non è mettere furtivamente la testa sotto la sabbia, ma avere coscienza dei problemi e risolverli nel rispetto dei valori massonici. In questo tempo di solstizio, cui segue il meritato riposo, dobbiamo rendere il mondo più felice, e per contagio, rendiamoci tutti più felici. Continuiamo umilmente il nostro viaggio, assumendo la pienezza universale dei valori massonici, difendendo la libertà in Italia, in Europa e nel mondo, per continuare il consolidamento e l'edificazione del nostro Ordine per amore dell'Umanità ed alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.



BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

L'EVOLUZIONE FISICA DEI LUOGHI DI INCONTRO DEI MASSONI ATTRAVERSO LA STORIA

DI BARBARA EMLER

Scopo del lavoro è comprendere l'evoluzione del luogo in cui s'incontrano i massoni, le Logge, partendo dai capannoni improvvisati nei cantieri del periodo operativo, alle taverne o altri luoghi commerciali del periodo pre-speculativo o periodo di transizione, fino alla costruzione dei primi edifici massonici nel periodo detto speculativo, più precisamente dall'inizio della seconda metà del XVIII secolo; cercheremo di analizzare le caratteristiche dei luoghi d'incontro delle Taverne o dei Templi massonici, tenendo presente che la diversità dei riti praticati, si riflette nella diversità delle decorazioni, delle caratteristiche e degli elementi presenti nei luoghi d'incontro.

INTRODUZIONE

Consideriamo la “prima” Gran Loggia, tradizionalmente fondata a Londra il 24 giugno 1717, secondo la sua antica costituzione predisposta dal sacerdote James Anderson, in particolare l'edizione aggiornata del 1738, con la riunione di quattro logge massoniche di Londra, nella locanda “All'Oca e alla Graticola” nei pressi del sagrato della cattedrale di St. Paul. Alla riunione di fondazione parteciparono tre logge londinesi e una del Westminster, The Goose and Gridiron, The Crown, The Apple Tree e The Rummer and Grapes. I nomi di tali logge venivano dai locali presso i quali si riunivano:

la Goose and Gridiron nella Ale-House in St. Paul's Church-Yard (Loggia ora denominata Lodge of Antiquity No. 2);

la Crown nella Ale-House in Parker's Lane off Drury Lane; la Apple-Tree nella Tavern in Charles Street, Covent Garden (Loggia ora denominata Lodge of Fortitude and Old Cumberland No. 12);

infine la Rummer and Grapes nella Tavern in Channel Row, Westminster (Loggia ora denominata Royal Somerset House and Inverness Lodge No. IV).

Questo dimostra che il tradizionale luogo d'incontro delle Logge massoniche del primo Settecento erano taverne, locali commerciali che fungevano da bar, ristorante e, spesso, anche locande con camere in affitto.

Analizzeremo l'importante ruolo sociale svolto dalle taverne in Gran Bretagna, culla del sistema massonico affermato nel mondo negli ultimi tre secoli.

La raffigurazione dell'artista e massone William Ho-

garth, realizzata nel 1738, è l'ultima di una serie di quattro dipinti dal titolo “Quattro volte del giorno” che può essere liberamente tradotto come “Quattro momenti del giorno” e illustra scene di un giorno comune nella Londra di quell'epoca. Il primo dipinto era il “mattino” il secondo, il “mezzogiorno” il terzo la “sera” e questo, il quarto ed ultimo, era la “notte”. È importante in Massoneria perché illustra un Maestro Venerabile ubriaco che viene aiutato a camminare dal “Tyler”, il Guardiano della riunione.

Il Maestro Venerabile indossa un cappello, un lungo grembiule e un collare con il gioiello della squadra. Si vede una donna che versa il liquido di una pentola sulla sua testa, ma non si può dire se lo faccia o meno in modo intenzionale. Il Tyler porta una spada sotto il braccio sinistro mentre aiuta il Maestro Venerabile ubriaco a camminare. Stanno uscendo dalla Taverna “Cup and Grapes”, una delle quattro Logge fondatrici della Gran Loggia d'Inghilterra.

Questo significa che più di vent'anni dopo la presunta fondazione della Gran Loggia, le sue Logge continuarono a svolgere le loro riunioni nelle taverne. La figura presenta altri elementi interessanti. C'è un ragazzo nell'angolo in basso a sinistra, che soffia su una torcia. Lui è un “linkboy”, un ragazzo che camminava con una torcia di notte per illuminare il percorso pedonale a Londra prima che arrivasse il lampione. Grazie al suo soffio si vede una famiglia senz'altro che si nasconde sotto la finestra di un barbiere-chirurgo che sta eseguendo un'operazione sul naso di un cliente. Dietro il Maestro Venerabile e il suo Guardiano si vede un addetto di una delle taverne, manomettere la canna delle bevande. Questa pratica fu immortalata in una poesia dal poeta Matthew Prior, nipote di Samuel Prior, il proprietario della taverna “Cup and Grapes”. Sempre sull'importanza massonica di questo dipinto, notiamo sulla destra un uomo che porta una scopa che potrebbe rappresentare un'allusione alla possibile pratica delle Logge massoniche di quei tempi, di disegnare i simboli massonici con il carboncino sul pavimento della stanza usata per le riunioni nelle taverne, per poi cancellarli dopo la fine della riunione.

Le Logge e l'evoluzione dei loro luoghi d'incontro

Il termine “Loggia” è direttamente correlato al termine “alloggio”, nel senso di protezione dei lavoratori. Questi spazi erano inizialmente costruzioni temporanee



realizzate nei cantieri edili, a volte erano le baracche dove i muratori tenevano i loro attrezzi e lavoravano le rocce per tenerle al riparo dal sole o dalla pioggia, ma dove potevano anche mangiare e riposare. Questa teoria è seguita anche da Robert Cooper (2009), che cita un documento del 1491 che impone che ai “maestri muratori” sia permesso di “fare ricreazione nella Loggia comune”; ciò indicherebbe che le Logge erano abbastanza grandi per le riunioni ricreative. Questi alloggi inizialmente avevano un carattere provvisorio perché erano rimossi alla fine della costruzione. Tuttavia, quando sorsero costruzioni che richiedevano decenni di lavoro, come le grandi cattedrali, i castelli e le fortezze, queste “Logge” cominciarono ad assumere un carattere sempre più permanente, con strutture solide e abbastanza grandi da permettere l’incontro di più dozzine di muratori. Anderson, nella sua già citata seconda edizione della Costituzione (1738) riferisce che *“le logge private erano così frequenti e, nella maggior parte dei casi, solo occasionali nell’Inghilterra del Sud, tranne che nei luoghi in cui sono state eseguite*

trasmissione del riconoscimento) e che possono essere documentate storicamente in Scozia con una serie di atti dal XVI secolo in poi, sono la Loggia Haven del Aitchison, la “Kilwinning” e la Loggia di Edimburgo “Mary Chapel”, mentre i primi Massoni inglesi risalgono al 1716. Tuttavia, i verbali di queste e di altre Logge massoniche in Scozia che operavano nel diciassettesimo secolo, indicano che le riunioni si svolgevano nelle abitazioni dei membri, nelle locande o nelle osterie. La prima Loggia con edificio dedicato esclusivamente alla Massoneria è stata la Loggia di Aberdeen che ha acquistato un edificio per il suo funzionamento nel 1700.

Nel 1712, la Loggia Hamilton discusse della possibilità di acquisire una sede, ma la proposta non ebbe successo. La prima costruzione realizzata con uno scopo strettamente massonico sarebbe avvenuta, come afferma George Smith (1866), nel suo lavoro “L’uso e l’abuso della massoneria” nel 1765 a Marsiglia, in Francia. Ma quest’ affermazione è smentita da alcuni scrittori americani secondo cui “l’onore di essere il primo a costruire un edificio dedicato esclusivamente alle

finalità massoniche era a Filadelfia, dove il Tempio massonico fu consacrato il 24 giugno 1755”.

Dai documenti inglesi si ricava che l’iniziativa per costruire un vero edificio per la Massoneria inglese si verificò solo il 28 ottobre 1768, quando fu deliberato un progetto “per cercare il modo più efficace di creare un fondo per costruire una Hall e comprare gioielli, mobili, ecc, per la Gran Loggia” che fu inaugurato il 23 maggio 1776.

Il Tempio di Salomone e le Logge massoniche

Il più antico rituale massonico storicamente accettato è l’Edinburgh Register

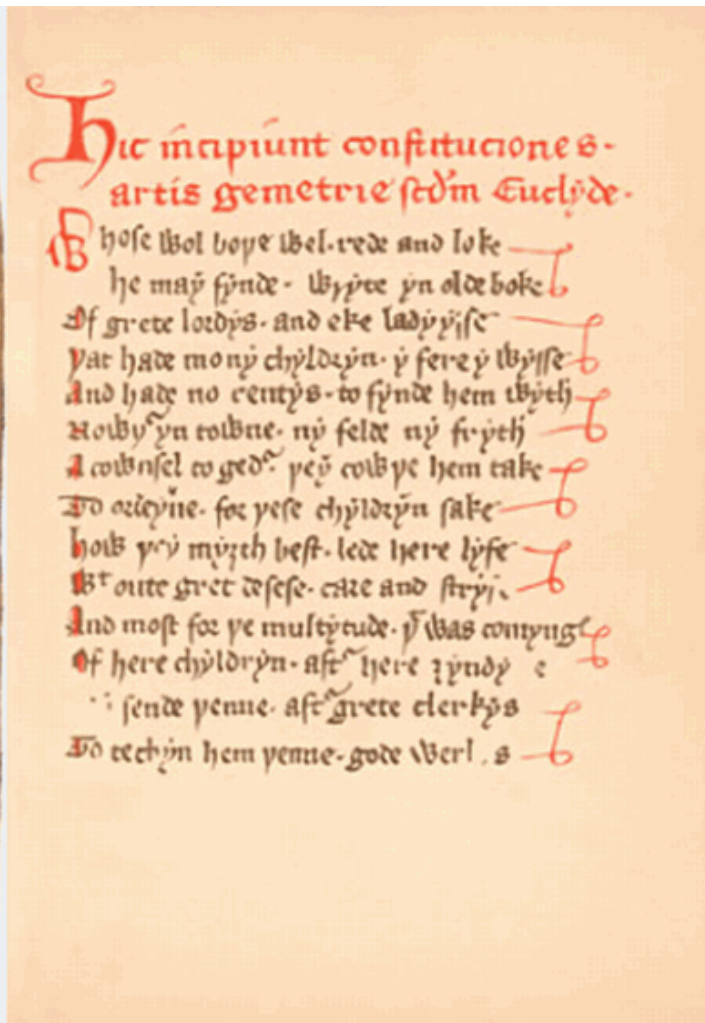
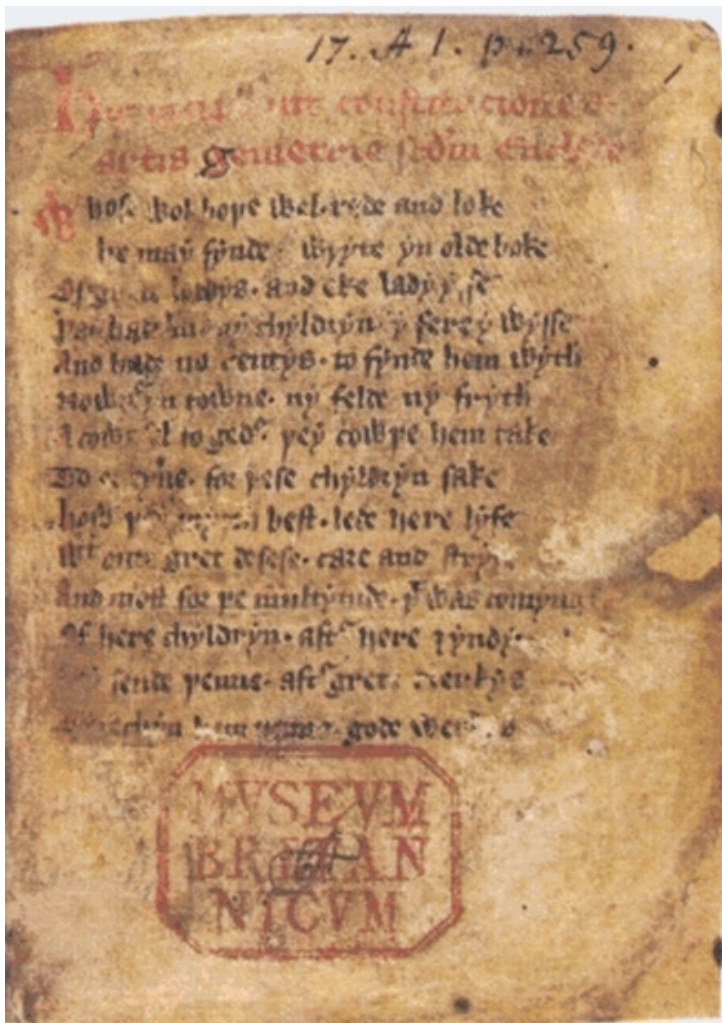


grandi opere o vicino a queste”.

C’è, ad esempio, la registrazione di una Loggia in muratura con un proprio edificio ad Aberdeen in Scozia nel 1483 che nel 1605, dopo alcuni anni d’inattività, sarebbe stata ristrutturata e divisa in tre scuole. Si evidenziano così non solo la dimensione e la stabilità dell’edificio, ma anche il pionierismo scozzese in questo senso. Si tratta comunque di una Loggia strettamente operativa. Infatti, le tre più antiche Logge massoniche in funzione che possono essere considerate pre-speculative (concessione dei gradi con modalità di

House MS che risale al 1696 ove si legge nel catechismo sul Tempio di Salomone che la prima Loggia si trovava nel portico di quel Tempio e quando viene eretta una Loggia, si deve osservare la direzione da ovest verso est, com’era a Gerusalemme.

Un altro catechismo antico che fa un riferimento indiretto ed interessante al Tempio di Salomone è quello di Dumfries No.4 che afferma che “l’arte o la scienza nobile” fu trovata “in due colonne di pietra”, indicazione che potrebbe essere interpretata come una fusione tra il concetto dei pilastri della conoscenza e le colonne



del Tempio di Salomone. Nel famoso manoscritto di Cooke del 1410 circa, si legge che “Salomone stesso insegnò loro le sue vie (cioè usi e costumi), che differiscono di poco da quelle vie attualmente in uso” (Cooke, 1410 apud Horne, 1995, p.9).

Queste tradizioni presenti anche in altri manoscritti e documenti simili, per molti anni hanno alimentato la convinzione che la Massoneria è direttamente collegata al Tempio di Salomone e non solo simbolicamente. Alcuni studiosi sull’argomento hanno tuttavia sollevato alcune obiezioni su tali origini, come nel caso di Fort (1881) che nel diciannovesimo secolo sosteneva che né nelle Old Charges, né nel Poema Regius così come nel Manoscritto di Halliwell, si è mai sostenuto che la Massoneria sorse quando fu costruito il Tempio di Salomone.

ASPETTI DELL’EDIFICIO MASSONICO

Oggi gli edifici massonici sono comunemente chiamati “Templi massonici”, soprattutto in sistemi di origine latina e “stanze o camere” di Loggia nei sistemi di origine anglosassone. La principale differenza tra l’uso di tali nomenclature è l’aspetto sacro nei sistemi latini in

cui, di solito la costruzione deve necessariamente essere seguita da una cerimonia speciale di “consacrazione” del “Tempio”; mentre in quei sistemi in cui la sala riunioni è definita la stanza della Loggia, quest’aspetto sacrale non è predominante.

Mentre i francesi, precursori della massoneria latina e dei suoi edifici, presero le chiese come modello del Tempio, gli inglesi, precursori della massoneria anglosassone, presero il modello di stanza che era la principale sala riunioni di Londra: il Parlamento inglese. Si può quindi sostenere che la Massoneria del diciottesimo secolo adottò i modelli che erano più noti a loro: le chiese e il Parlamento britannico. Indipendentemente dal fatto che il sistema massonico sia d’ispirazione latina o anglosassone, ci sono caratteristiche comuni non obbligatorie che una Loggia dovrebbe sempre, se possibile, rispettare, come l’orientamento Ovest - Est.

Dovrebbe anche essere isolata quando possibile, dagli edifici circostanti e dovrebbe sempre essere collocata su un piano più alto. La forma di una Loggia dovrebbe essere un parallelogramma o quadrato oblungo. Il soffitto deve essere sollevato, dando dignità all’aspetto della Loggia.



LO STATO ATTUALE DELLE LOGGE

Quando comprendiamo come si sono evoluti i luoghi d'incontro delle Logge massoniche, dai capannoni improvvisati nei cantieri nel periodo operativo, il successivo trasferimento nelle abitazioni dei massoni o sale in affitto o taverne e altri esercizi commerciali nel periodo pre-speculativo o periodo di transizione, fino alla costruzione dei primi edifici massonici nel periodo speculativo, dobbiamo dedicare i nostri sforzi ad analizzare le caratteristiche dei luoghi d'incontro sulla base dei diversi riti massonici che vengono praticati.

Poiché sono numerosi, vedremo solo alcuni di essi.

Tra le varie caratteristiche, alcuni riti hanno nomenclature diverse per lo stesso elemento. Ad esempio si

ha il "Libro Sacro" che può apparire come "Libro delle Sacre Scritture" o anche "Libro della Legge". Lo stesso accade con "l'Altare dei Giuramenti", in alcuni casi è chiamato solo "Ara", in altri "Altare degli Impegni".

Quando si analizza il Quadro di Loggia, si osserva che vi è una maggiore presenza di elementi in riti di origine latina rispetto a quelli di origine anglosassone che potrebbe riferirsi all'aspetto sacro dato al luogo delle riunioni massoniche nei primi, come menzionato sopra, e che può essere rafforzato osservando gli elementi aggiuntivi comuni ai riti latini: Oriente alto, balaustra, delta, baldacchino e volta celeste.

Questi elementi non sono direttamente collegati alla stretta simbologia massonica, cioè all'operativismo e al ritualismo, o persino al Tempio di Salomone. Sono elementi comuni alle chiese cattoliche medievali, ai principali templi sacri nel mondo latino del XVIII secolo, periodo iniziale dell'apparizione dei primi templi massonici.

I riti che presentavano la più alta concentrazione di elementi era il Rito Scozzese Antico e Accettato (22 elementi) contro il Rito Schroeder che aveva solo cinque elementi: il Libro Sacro, la Squadra e il Compasso, i candelabri dei tre Ufficiali principali o Luci; le tre Luci più piccole (tre singoli piedistalli di candele); le pietre grezze e levigate e il Quadro di Loggia che nel caso del Rito di Schroeder, assume la forma di un tappeto, altra caratteristica del periodo "pre-speculativo". Il secondo rito con meno elementi è il Rito di York con undici elementi, legati al Rituale Emulation, fratello minore di origine britannica. Tra i riti latini, quelli che presentano il Tempio più semplice sono il Rito scozzese rettificato e il Rito moderno.

Il Libro della Legge (Libro Sacro) accompagnato dalla Squadra e dal Compasso, le pietre grezze e levigate, sono gli unici due elementi comuni a tutti i riti.

Ci sono anche elementi che sono presenti solo in un Rito. Ad esempio il Rito Scozzese Antico ed Accettato richiede la presenza delle statue di tre dei: Minerva o Atena, Ercole e Venere

CONSIDERAZIONI FINALI

La diversità dei riti praticati si riflette nella diversità delle decorazioni, delle caratteristiche e degli elementi presenti nei luoghi d'incontro. Mentre i riti anglosassoni rendono possibile alle Logge massoniche di lavorare in una qualsiasi stanza chiusa, essendo sufficiente, per questo, che siano forniti alcuni arredi e utensili mobili massonici che inseriscono in una scatola, i riti di origine latina richiedono un maggiore investimento di tempo e risorse finanziarie nella costruzione o ristrutturazione di spazi propri per le riunioni di Loggia.

Così, mentre il primo gruppo di riti, quello di origine anglosassone, è più vicino alle pratiche massoniche pre-speculative, il secondo gruppo, di origine latina, sembra aver implementato elementi non massonici, presi in prestito da altre tradizioni ed in cui si sviluppano i vari gradi. Le colonne zodiacali, ad esempio, erano legate all'Astrologia, arte lontana dell'operativismo massonico. L'analisi condotta sulle caratteristiche comparative di ogni rito solleva l'ipotesi che i riti di origine latina abbiano adottato elementi religiosi, in particolare cattolici, a causa dell'influenza dell'egemonia cattolica nei paesi europei latini, come l'Oriente elevato e la sua balaustra o anche la volta celeste comune tra entrambi.

In questa pagina e in quella precedente i tre dipinti che completano la serie *Le quattro ore del giorno* di William Hogarth (1736)



L'ARCHETIPO LUCIFERO

DI GIOIA PANCRAZI - ORIENTE DI MILANO

La Massoneria venera la Luce che illumina e allontana l'oscurità dell'ignoranza. Come "portatore di luce", Lucifero può essere un argomento delicato soprattutto se affrontato riguardo alla Massoneria perché i massoni sono erroneamente accusati da più parti, compresi i teorici della cospirazione, di adorare il diavolo. I Fratelli massoni provengono da ambienti diversi, anche religiosi, e non esiste una posizione ufficiale della Massoneria sull'esistenza o meno di Lucifero, degli angeli o di qualsiasi altra entità teologica. L'unico concetto teologico accettato in Massoneria è la credenza in un potere superiore, Dio o comunque lo si voglia chiamare.

La Massoneria incrocia storicamente individui e gruppi che avevano varie convinzioni sull'idea di Lucifero. Molti, forse la maggior parte, sono stati religiosi, in particolare cristiani e quindi, probabilmente, hanno preso in considerazione la versione rappresentata nella Bibbia. Altri sembrano aver considerato Lucifero in modo più simbolico o gnostico. Sembrerebbe utile esaminare brevemente le origini del concetto di Lucifero. Mentre molte e più antiche religioni avevano un "diavolo" o una incarnazione del male, Lucifero ha una discendenza cristiana. Il nome deriva letteralmente dal latino "Lucem Ferre" che significa "Portatore di Luce".

Lucifero appare per la prima ed unica volta nella Bibbia nella versione di Re Giacomo di Isaia (14:12). Qui il profeta Isaia condanna il conquistatore di Israele, Nabucodonosor II, paragonandolo alla "Stella del mattino" o "Venere" che era considerata importante nel pantheon dai babilonesi. Il brano di Isaia così recita: "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli?".

Se analizzato in questo contesto, sembra che Isaia abbia usato una metafora per rimproverare un nemico caduto di Israele. Nel corso della storia, tuttavia, il versetto è stato estrapolato dal suo contesto e collegato ad altri riferimenti nella Bibbia a Satana.

In ebraico Satana è diverso da Lucifero. Nella Bibbia ebraica Satana è menzionato per la prima volta nella Torah, come riferimento a un essere soprannaturale che si oppone.

"Satana" deriva dalla parola satàn (שָׂטָן) che significa "oppositore", "avversario" o anche "ostacolo". Chi ha familiarità con il concetto cristiano del diavolo potreb-

bero sorprendersi nel notare che il primo a essere chiamato satàn nella Bibbia è un angelo. Non un "angelo caduto" ma un vero e proprio messaggero inviato da Dio: *E Balaam si alzò al mattino, sellò la sua asina e andò con i principi di Moav. Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato, e l'angelo del Signore si pose sulla strada come un oppositore (satàn) per lui* (Numeri 22:21-22).

Questo passaggio si trova nel Libro dei Numeri e descrive Satana come un angelo di Dio che affronta un uomo di nome Balaam, mentre cavalca il suo asino: l'angelo di Dio appare sulla via percorsa dal profeta pagano Balaam per impedirgli di continuare serenamente il proprio viaggio. Al di fuori di questo racconto, il vocabolo non è mai utilizzato nei cinque libri della Torah. Di un satàn si parla molto più tardi, in Samuele 29:4, quando i capi dei Filistei rifiutano l'aiuto militare di David dichiarando: "*Costui non venga con noi a combattere, perché non diventi nostro avversario (satàn) in battaglia*". Analogamente, in altre occasioni (vedi Re 5:5; 11:23), il termine designa semplici nemici e oppositori umani. Questo sembra essere anche il senso più verosimile del brano del libro delle Cronache in cui si narra che "*un oppositore sorse contro Israele e istigò David a fare il censimento di Israele*" (Cronache 21:1).

Inoltre, nel libro ebraico Tanakh, Satana è indicato come un messaggero celeste e membro dei figli di Dio subordinato a Yahweh, è descritto come un messaggero di Dio che mette alla prova la lealtà dei seguaci di Yahweh. Lucifero e Satana sono però stati confusi e ridotti ad unità nella mente di molte persone.

Il concetto religioso del Lucifero - Satana riunito, ha subito cambiamenti dal periodo dell'Illuminazione con un definitivo allontanamento da Dio. Alcuni hanno abbracciato l'idea di Lucifero come figura di conoscenza e ribellione. Nella cultura popolare Lucifero è stato interpretato in vari modi, dal tipico avversario e incarnazione del male ad una figura di semi-Dio mal compresa e in qualche modo allettante.

Piuttosto che soffermarsi sull'esistenza o meno delle figure di Lucifero o di Satana, sembra più interessante esaminare l'archetipo che Lucifero rappresenta e svolgere qualche riflessione. Come per la comprensione di qualsiasi archetipo, dobbiamo ricavarne i tratti dalle sue forme di realizzazione o manifestazione che sono



gli unici modi in cui possiamo conoscerlo.

Una delle versioni più benevole è il greco Titano Prometeo che rubò il fuoco agli Dei per darlo all'uomo. La punizione di Prometeo fu quella di essere legato a una pietra con il fegato continuamente mangiato da un uccello. C'è poi il mito di Icaro che volava troppo vicino al sole per cadere in mare. Il dio sumero Enki rappresenta un'altra figura simile con la sua ribellione all'autorità del fratello Enlil e agli altri dei. Enki aiutò a sollevare l'umanità fino a una posizione più elevata.

Se tutti gli archetipi rappresentano alcuni aspetti di noi stessi, cosa rappresenta Lucifero? Sembra ovvio che sia una figura ombrosa, poiché rappresenta qualcosa

che viene respinta dalla più alta autorità, letteralmente proiettato nell'oscurità; se lo dovessimo vedere in un sogno, la sua interpretazione sarebbe piuttosto semplice, qualcosa di luminoso che a causa dell'orgoglio viene respinto dalla coscienza e nascosto dal sé collettivo o di veglia.

L'archetipo Lucifero è anche raffigurato come intelligente e persino fonte di conoscenza, avendo convinto Eva a partecipare all'Albero della Conoscenza, in linea con il suo aspetto di "portatore di luce". Legato alla conoscenza, è anche caratterizzato dal dubbio e persino dall'inganno.

Infine, Lucifero può essere collegato alla posizione morale del relativismo o nichilismo, come l'idea che tutto ciò che conta veramente è la libertà. In altre parole, il mondo attraverso gli occhi dell'archetipo di Lucifero, almeno com'è rappresentato nella cultura moderna, sarebbe intrinsecamente privo di significato e moralmente neutrale.

Le sue qualità intelligenza e potere, garantiscono la capacità di influenzare il mondo esterno. Qualsiasi autorità al di fuori del sé finito in grado di mitigare la soddisfazione dei desideri, è da mettere in dubbio od ostacolata.

Vi sono altri luoghi in cui Lucifero si manifesta nella cultura del sé? Ritengo opportuno premettere che di qui in poi andrò oltre le radici storiche di Lucifero per esplorare il concetto in modo più speculativo. Poiché Lucifero e Satana sono stati così fusi nel corso della storia, farò riferimento al concetto unito di Lucifero-Satana e queste considerazioni rappresentano solo spunti di riflessione di un massone e non l'opinione ufficiale della Massoneria universale.

Poiché l'archetipo Lucifero-Satana è in parte personificato da una glorificazione dell'intelletto, credo che una sua manifestazione sia la visione materialista del mondo, la convinzione che tutto ciò che è reale siano i fenomeni che possiamo misurare e studiare con la scienza. Questa visione del mondo è caratterizzata solo dagli aspetti mentali e animali dell'esistenza umana, considerando gli umani essenzialmente come scimmie intelligenti fatte di polvere spaziale priva di significato, con un correlato rifiuto dello spirito o degli aspetti immateriali della realtà o dell'umanità. Questo si accorderebbe con l'associazione dell'archetipo di Lucifero - Satana alla conoscenza relativista o persino nichilista ed il ruolo di opposizione all'autorità religiosa.

Tuttavia, fermarsi qui sarebbe un errore; l'in-



telletto puramente oggettivo che riguarda il mondo al di fuori del sé come interamente costituito da materia morta e inconscia, da controllare per la perpetuazione e il piacere edonistico, è solo un'incarnazione di quest'archetipo. Al di là dei confini della negazione di tutte le cose da parte dei materialisti, esiste il "soprannaturale", qualcosa di più universale.

In effetti, uno dei luoghi in cui l'archetipo Lucifero - Satana è vivo e vegeto è certamente all'interno di alcune arti e pratiche magiche dove Lucifero - Satana come divinità è a volte visto come un perdente, rifiutato da un'autorità spirituale che cerca sempre di domarlo. Questo si avvicina vagamente anche a una visione condivisa da alcuni rami dello gnosticismo in cui una visione di Lucifero - Satana va oltre il materialismo scientifico, indicando chiaramente che l'archetipo è più ampio di quella particolare manifestazione.

Che dire di una visione massonica di Lucifero? Manly P. Hall, nel suo famoso libro "La chiave perduta della Massoneria" sostiene: *"Quando il massone apprende che la chiave ... è la corretta applicazione dell'energia del potere ..., ha appreso il mistero del suo mestiere. Le energie ribollenti di Lucifero sono nelle sue mani, e prima che possa salire, deve dimostrare la sua capacità di applicare correttamente l'energia. Deve seguire le orme del suo antenato ..."*

Questo passaggio è stato spesso usato da alcuni come prova per sostenere che i Massoni altro non sono che un gruppo di satanisti che adorano il diavolo. Ma cosa intendeva esattamente Manly P. Hall con le "energie ribollenti di Lucifero"? Per un lettore disinformato e fuori dal contesto, quest'affermazione potrebbe sembrare nefasta, soprattutto se relazionata al contesto culturale della fusione di Lucifero e Satana come incarnazione del male.

Più realisticamente Manly P. Hall si riferiva ad una interpretazione gnostica, quella che rappresenta l'energia latente della forza vitale, descritta in Oriente come Kundalini, che dimora "sottoterra" e nelle "tenebre" degli aspetti inferiori del sé (letteralmente nella parte inferiore del corpo) e che può essere agitata e sollevata da certe pratiche, per viaggiare attraverso i vari centri di energia. Un altro aspetto dell'influenza gnostica è che Lucifero è l'altro lato dell'aspetto del sé di Cristo. Se Lucifero - Satana è il principale antagonista della storia da cui deriva l'archetipo, non dovremmo ignorare il ruolo del protagonista e tutto ciò che esso rappresenta. Quindi, in che modo Lucifero si relaziona con Cristo nel sé?

Si potrebbe rispondere avendo presente sempre l'interpretazione gnostica di Lucifero come portatore di luce e tentatore del sé divino rappresentato da Cristo; del resto Satana (l'angelo "avversario",

in ebraico) ha tentato Cristo durante il suo digiuno nel racconto biblico. Questa visione postula che Lucifero rappresenti sia l'energia nel sé, sia la tentazione di sprecare quell'energia, lavorando insieme a Cristo in un gioco antagonistico all'interno del sé, per innalzare e purificare la potenza grezza contenuta nella metà inferiore della persona, negli organi generativi e nell'intestino. Ciò offre un'immagine di Lucifero come una forza che assicura la purezza nel sé.

Alchemicamente è come un acido o un solvente che intacca tutto ciò che non è oro. In quanto tale, questa idea di Lucifero è una forza che garantisce al sé di evolversi oltre i desideri e le tentazioni degli aspetti inferiori della nostra natura animale, prima di consentirgli di diventare posseduto dalla radiosità divina, tentandolo ad



ogni svolta. Questo include le tentazioni che arrivano ai più alti livelli di sviluppo.

Alcuni autori massonici hanno esteso la spiegazione assumendo che Lucifero e Satana non sono gli stessi, ma sono due idee molto diverse che sono state fuse a causa di errori di traduzione e imprecisioni storiche, come accennato in precedenza. Da questo punto di vista, il termine Lucifero è esattamente ciò che l'etimologia della parola implica: un portatore di luce archetipo, un portatore di luce spirituale, che sarebbe rappresentato da qualcuno dei portatori di luce noti della storia, incluso Gesù Cristo, ed è ciò che ogni Massone aspira ad essere. Essenzialmente è l'idea che una persona pos-



sa fungere da ponte tra il divino e l'uomo, l'idea che un individuo possa essere il portatore della luce di Dio nel mondo dopo aver subito il processo di tentazione/purificazione descritto dagli gnostici.

Riflettendo su tutto ciò che è accaduto con l'idea di Lucifero, principalmente confondendosi con l'incarnazione di tutto il male, ci si deve chiedere: forse l'archetipo di Lucifero - Satana è più significativo del semplice errore umano nell'interpretazione delle Scritture e di altri testi? Forse Lucifero - Satana è, in effetti, un archetipo di Portatore di Luce caduto?

Una maggiore chiarezza la troviamo nello Yoga Sutra di Patanjali. Qui viene data una descrizione particolare di quegli Yogi avanzati che hanno acquisito particolari abilità che possiamo identificare come poteri psichici, o siddhi in sanscrito, attraverso la pratica della concentrazione estrema o Samadhi, ma senza superare gli attaccamenti personali della loro natura e dei loro desideri più bassi. Non avendo dato la giusta attenzio-

ne all'addomesticamento del sé inferiore prima di raggiungere il Samadhi, la mente egoista e attaccata che aveva raggiunto i siddhi, si perse nell'adempimento dei suoi desideri. In altre parole, hanno imparato a usare le loro intrinseche capacità divine, senza raggiungere la vera saggezza. Alla fine rimangono rinchiusi nel mondo materiale come una specie di spirito elementale, piuttosto che raggiungere la liberazione.

Penso che quest'idea racchiuda abbastanza bene l'essenza dell'archetipo Lucifero-Satana, persino in risonanza con il tema del suo essere abbattuto e legato alla materia. Proprio come Prometeo legato alla pietra, o Lucifero-Satana che viene lanciato nell'inferno, que-

sta caduta della grazia del Portatore di Luce potrebbe essere un avvertimento archetipo contro il pericolo di soccombere ai propri attaccamenti basati sull'ego e alla natura inferiore, come accade lungo il sentiero spirituale. Ciò include il desiderio dei piaceri sensoriali, del potere, del controllo e delle posizioni di superiorità.

Se tentiamo di distillare questa idea fino alla sua essenza, potrebbe essere così tradotta: "Il sé limitato che tenta di diventare Dio, senza rendersi conto che lo è già." Sarebbe il tentativo del sé finito di avere percezioni e poteri

simili a Dio ma senza sacrificare l'intrappolamento dei desideri, gli attaccamenti e la necessità del controllo del sé finito. Come sottolineato da Manly P. Hall, questa transizione è avvenuta nel momento in cui Lucifero pensava di sapere meglio di Dio come gestire la creazione e che avrebbe dovuto prendere il sopravvento.

Una rappresentazione simbolica di Lucifero - Satana potrebbe essere l'animale coronato, la combinazione dell'energia del sé inferiore non raffinato con la mente risvegliata al suo vero potenziale, senza l'influenza del Cuore. Dopo tutto, Lucifero - Satana è stato descritto come astuto, seducente, potente, brillante e intrigante, ma c'è una qualità che raramente appare nelle sue rappresentazioni, l'Amore disinteressato. Amare la gentilezza, la compassione, l'umiltà e l'abbandono al Sé superiore, di cui il sé finito è solo un'estensione, è l'unica qualità critica che sembra mancare a Lucifero - Satana e che, in definitiva, è ciò che lo lega a tutti quelli che lo incarnano. Allo stesso tempo è la qualità più essenziale

di Cristo. Questo rende Cristo il vero Lucifero, il vero Portatore di Luce?

Forse questa è anche l'ultima tentazione con cui ci presentiamo ai nostri più alti stadi di sviluppo spirituale. Perché quando uno diventa veramente un Portatore di Luce e diventa posseduto da una corrispondente consapevolezza espansa, la tentazione di usare il potere per scopi egoistici rappresenta uno dei più grandi ostacoli che si possano immaginare. Lo notiamo sotto diverse forme come l'utilizzo della luce dell'intelletto per costruire metodi tecnologici per controllare e manipolare la natura e le altre persone, l'esercizio della luce della volontà magica per soddisfare i propri desideri egocentrici, esaltare spiritualmente il proprio ego nel materialismo spirituale o nell'acquisizione della ricchezza materiale e del potere sugli altri.

Alla fine, sono tutti tentativi del sé o dell'ego finito di diventare simile a Dio, o meglio, di diventare come una falsa idea di Dio, come un Re o Sovrano su un trono, un'entità finita con capacità infinite. È fondamentalmente il rifiuto di realizzare e accettare il proprio posto come un'appendice illusoria dell'Uno Infinito, intesa ad agire in armonia con tutta la Creazione e di utilizzare i propri doni come Portatore di Luce autonomo al servizio dell'umanità. A qualsiasi livello accada nel nostro sviluppo, avremo sempre la tentazione di mettere la volontà del sé al di sopra del benessere degli altri, essendo questa forse l'essenza fondamentale del male che alla fine culmina nell'utilizzazione degli altri come estensioni del sé per la soddisfazione dei propri desideri.

Ecco una domanda interessante: se oggi dovessi ricevere tutto il potere di questo mondo, saresti in grado di resistere alla tentazione di usare il tuo controllo sul mondo illusorio per soddisfare incessantemente i tuoi stessi desideri? Sceglieresti di arrenderti al piano più grande che anche con tutte le tue conoscenze non potrai mai comprendere appieno, e usare invece le tue capacità solo per guarire e illuminare gli altri, mai per controllarli o infliggere danni?

I grandi Portatori di Luce della storia ci hanno forn-

to esempi su come resistere alle tentazioni del potere e diventare i servi altruisti di cui l'umanità ha bisogno. Nessuno ha detto che sarebbe stato facile; infatti, è probabilmente la cosa più difficile che chiunque possa fare. Forse questo è il motivo per cui la capacità di morire e rinascere è una componente importante in Massoneria, così come nella mitologia in generale. Dobbiamo essere capaci di morire per il falso sé e tutti i suoi desideri e paure, se mai desiderassimo essere degni Portatori di Luce.



ICONOGRAFIA

GLI ANGELI DI ERNESTO LAMAGNA

A pag. 9: l'Angelo della Luce nell'allestimento della Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma

A pag. 10: l'Angelo della pace

A pag. 11: l'Angelo della luce

A pag. 12: l'Angelo del terzo millennio

A pag. 13: l'Angelo della provvidenza

MASSONERIA E VIA DEL GUERRIERO

DI LIONELLO FIORE
ORIENTE DI NAPOLI.

Ai tempi del Giappone feudale, dal XII al XVI secolo, la piccola isola era governata da spietati Shogun, signori della guerra che controllavano i feudi e si battevano l'un l'altro per il controllo delle risorse dell'isola. Furono aiutati in queste lotte dai samurai, nobili guerrieri che furono addestrati in ogni arte marziale, dal tiro con l'arco al combattimento con la spada, dai pugni a mani nude alla boxe e alle prese. Cavalieri e generali, questi guerrieri erano più che semplici soldati. La loro prodezza marziale dipendeva dalla loro disciplina mentale e spirituale, disciplina che era attentamente coltivata per tutta una vita di addestramento.

In tutta la storia umana, in ogni società che sia mai esistita, ci sono stati guerrieri. In senso letterale, un guerriero è un individuo attivamente impegnato nella pratica della guerra. Più in generale possiamo pensare ai guerrieri come a chi è impegnato in una lotta. Ma cosa significa essere un guerriero? In tutte le interpretazioni della parola, un guerriero non è un semplice barbaro che usa la forza bruta per schiacciare e dominare chi è più debole di lui.

Il termine "guerriero" è usato per descrivere un individuo che ha dominato la sua capacità di violenza fisica e tuttavia si attiene a un codice disciplinare che regola tale capacità. Questo codice di disciplina è di solito di natura filosofica o religiosa e governa ogni aspetto della vita del guerriero. Tuttavia, nel nostro mondo moderno, la necessità di familiarità con la violenza è diminuita e con essa il nostro bisogno di guerrieri.



Sopra: Samurai in lotta

Nella pagina successiva: battaglia guidata dai dittatori (Shogun)

Quell'energia è stata persa o è stata reindirizzata altrove?

IL SAMURAI E IL BUSHIDO.

La storia del Giappone feudale è una sfilata senza fine di signori della guerra, noti come shogun, che tentano violentemente di governare l'isola fratturata. A quel tempo, dal XII al XVIII secolo, il Giappone non era un'isola unita, ma era diviso tra numerosi clan, tutti in competizione per avere influenza e controllo. Questo era l'ambiente che diede vita al samurai. La parola "samurai" significa in giapponese "colui che serve la nobiltà" ed era inizialmente il titolo per un dipendente pubblico. Dopo che Minamoto Yoritomo s'impose come Imperatore, codificò le leggi che governa-

sua immaginazione in modo che, una volta giunto il momento, sarebbe stato pronto a incontrare qualsiasi forma di morte senza paura o rimpianto.

Poiché i loro insegnamenti annullavano la finalità della morte, il principio centrale del bushido era che un samurai doveva sostenere il suo onore a tutti i costi, compreso quello della sua vita, nell'esecuzione del suo dovere. Dovere e onore erano principi sacri per i samurai, ciascuno dipendente dall'altro. Per un samurai portare vergogna a se stesso o al suo signore per non essere riuscito a compiere il suo dovere con coraggio, era una vergogna impensabile che richiedeva la fine della sua vita con la sua stessa mano, un'espiazione di sangue per il suo fallimento. La pratica del seppuku - suicidio rituale - è vista considerata barbara



vano la condotta dei samurai.

Proprio come i cavalieri europei dello stesso periodo che vivevano secondo un codice d'onore cavalleresco, così anche i samurai si attenevano ad un credo morale, etico e filosofico. Conosciuto come bushido o la via del guerriero, questo credo è stato pesantemente influenzato dall'emergere del buddismo Zen nella cultura giapponese. Gli insegnamenti del buddismo sulla reincarnazione e l'immortalità dell'anima rendevano la morte, il fulcro del samurai. Un samurai doveva meditare ogni giorno sulla propria morte, visualizzandola in molte forme e vivendo ognuna di queste nella

dalla nostra cultura moderna, ma era l'inevitabile fine di un samurai caduto in disgrazia, ed era vista come l'unico modo per riscattare il suo onore.

Bushido, la Via del Guerriero, aveva otto principi centrali o virtù espresse dal famoso scrittore giapponese Nitobe Inazo nel suo libro *Bushido: l'anima del Giappone*.

1) Rettitudine - Sii scrupolosamente onesto nei rapporti con gli altri, credi nella giustizia che proviene non dalle altre persone ma da te stesso. Il vero Samurai non ha incertezze sulla questione dell'onestà e della giustizia. Vi è solo ciò che è giusto e ciò che è

Raffigurazione tradizionale di Minamoto no Yoriie (Kamakura 1180 – 1204) secondo shōgun di Kamakura

Nella pagina successiva: La via della solitudine



sbagliato.

2) Coraggio eroico - Elevati al di sopra delle masse che hanno paura di agire, nascondersi come una tartaruga nel guscio non è vivere. Un Samurai deve possedere un eroico coraggio, ciò è assolutamente rischioso e pericoloso, ciò significa vivere in modo completo, pieno, meraviglioso. L'eroico coraggio non è cieco ma intelligente e forte.

3) Compassione - L'intenso addestramento rende il samurai svelto e forte. È diverso dagli altri, egli acquisisce un potere che deve essere utilizzato per il bene comune. Possiede compassione, coglie ogni opportunità di essere d'aiuto ai propri simili e se l'opportunità non si presenta egli fa di tutto per trovarne una. La compassione di un samurai va dimostrata soprattutto nei riguardi delle donne e dei fanciulli.

4) Rispetto - I Samurai non hanno motivi per comportarsi in maniera crudele, non hanno bisogno di mostrare la propria forza. Un Samurai è gentile anche con i nemici. Senza tale dimostrazione di rispetto esteriore un uomo è poco più di un animale. Il Samurai è rispettato non solo per la sua forza in battaglia ma anche per come interagisce con gli altri uomini. Il miglior combattimento è quello evitato.

5) Onestà - Quando un



Samurai esprime l'intenzione di compiere un'azione, questa è praticamente già compiuta, nulla gli impedirà di portare a termine l'intenzione espressa. Egli non ha bisogno né di "dare la parola" né di promettere. Parlare e agire sono la medesima cosa.

6) Onore - Vi è un solo giudice dell'onore del Samurai: lui stesso. Le decisioni che prendi e le azioni che ne conseguono sono un riflesso di ciò che sei in realtà. Non puoi nasconderti da te stesso..

7) Dovere e lealtà - Per il Samurai compiere un'azione o esprimere qualcosa equivale a diventarne proprietario. Egli ne assume la piena responsabilità, anche per ciò che ne consegue. Il Samurai è immensamente leale verso coloro di cui si prende cura. Egli resta fieramente fedele a coloro di cui è responsabile.

8) Autocontrollo: il solido fondamento del guerriero. Miyamoto Musashi è forse il samurai più leggendario che sia mai esistito. Come tutte le leggende è difficile verificare i dettagli dell'inizio della sua vita, perché si deve fare affidamento a fonti feudali giapponesi che sono incomplete. Ciò che si sa è che all'età di sette anni Musashi fu portato via da uno zio e cresciuto in un monastero buddista ove praticò un'estrema disciplina fisica e meditazione. I monasteri e le scuole di arti marziali erano particolari ai tempi del Giappone feudale poiché si riteneva che il condizionamento fisico e l'abilità marziale avrebbero migliorato la pratica meditativa dello studente. All'età di tredici anni, Musashi combatté il suo primo duello con uomo adulto e vinse, terminando rapidamente la gara.

All'età di sedici anni, Musashi partecipò alla Batta-

glia di Sekigahara, una battaglia cruciale tra le forze del Giappone occidentale e orientale, poiché all'epoca il paese era diviso. Musashi combatté per lo schieramento che perse la battaglia in cui fu gravemente ferito. Lasciato quasi morto sul campo di battaglia, Musashi sopravvisse a questa prova. Tuttavia, poiché il suo signore era stato ucciso durante il combattimento, Musashi non era più considerato un samurai e cominciò a viaggiare per il Giappone come un ronin, un guerriero che non prestava fedeltà ad alcun maestro. Dopo la sua esperienza di pre-morte nella battaglia di Sekigahara, Miyamoto Musashi ha dedicato la sua vita alla maestria nelle arti marziali. Come ronin, Musashi non possedeva tutti i privilegi di un samurai ma era ancora rispettato come un temibile guerriero. Nei suoi viaggi in tutto il Giappone, Musashi ha combattuto almeno sessantasei duelli a morte contro alcuni dei più importanti samurai del Giappone.

Durante il periodo Edo, così denominato nella storia giapponese, le arti marziali giapponesi erano estremamente stratificate, ogni studente rivendicava un lignaggio negli insegnamenti. L'obiettivo del suo viaggio era di mettere alla prova il proprio sistema contro quelli delle scuole più eminenti dei suoi tempi. All'arrivo in un tempio per un duello programmato, a Musashi fu chiesto quale stile avesse praticato e chi fosse il suo insegnante. In modo caratteristico si dice che abbia risposto: "L'acqua, che scorre nel fiume, è la mia insegnante. Il vento, che soffia tra gli alberi, è il mio maestro. L'intero universo è il mio insegnante e io sono il suo studente". Il risultato di questa ricerca

è stato il libro di strategia di Musashi noto come *Go Rin No Sho* o *Il libro dei cinque anelli*. In questo libro Musashi spiega le sue tecniche di scherma e le strategie di combattimento attraverso la metafora di cinque "anelli" o "sfere": Terra, Acqua, Aria, Fuoco e Vuoto. Sebbene il libro contenga molte informazioni tecniche che si riferiscono specificamente alle tecniche di Musashi, contiene anche molti precetti filosofici che hanno informato l'approccio di Musashi sia al combattimento che alla vita. Ecco alcune delle citazioni più interessanti del libro:

"Non dovrete avere alcuna passione speciale per un'arma particolare, o per qualsiasi altra cosa. Trop-

po è lo stesso di non abbastanza. Senza imitare qualcun altro, dovrete avere l'armatura giusta per te".

"Andare oltre l'amore e il dolore: esistere per il bene dell'Uomo".

"Oggi è la vittoria su te stesso di ieri; domani è la tua vittoria sugli uomini inferiori".

"Non c'è niente al di fuori di te che possa mai permetterti di diventare migliore, più forte, più ricco, più veloce o più intelligente. Tutto è dentro di te. Tutto esiste. Non cercare niente al di fuori di te stesso".

"L'importante è lucidare la saggezza e la mente in modo dettagliato. Se affini la saggezza, capirai cosa è giusto e ingiusto nella società e anche il bene e il male

di questo mondo; poi conoscerai tutti i tipi di arte e percorrerai strade diverse. In questo modo, nessuno in questo mondo riuscirà a ingannarti".

IL DOKKODO

Nell'ultima settimana della sua vita, Musashi, consapevole che stava per morire, iniziò a prepararsi per la sua partenza dal piano terreno. Diede via i suoi averi e prese accordi per la conclusione dei suoi affari e compose anche quello che è conosciuto come Dokkodo o la Via del Cammino da solo. Ventuno aforismi che riassumevano la sua filosofia e tutto ciò che aveva imparato sulla Via durante tutta la sua vita. Era dedicato al suo allievo più fedele e dimostra che Musashi era un pensatore straordinariamente

profondo, sulla stessa linea degli Stoici dell'antico Mediterraneo che nella sua vita percepivano molto più delle semplici tecniche di combattimento con la spada.

IL DOKKODO:

1. Accetta tutto esattamente come è.
2. Non cercare il piacere fine a se stesso.
3. Non, in nessuna circostanza, dipendere da un sentimento parziale.



Raffigurazione tradizionale di Minamoto no Yoriie (Kamakura 1180 – 1204) secondo shōgun di Kamakura

Nella pagina successiva: la tomba di Minamoto no Yoriie a Shuzenji, Izu

4. Pensa a te stesso e profondamente al mondo.
5. Essere distaccato dal desiderio per tutta la vita.
6. Non rimpiangere ciò che hai fatto.
7. Non essere mai geloso.
8. Non lasciarti rattristare da una separazione.
9. Il risentimento e il reclamo non sono appropriati né per se stessi né per gli altri.
10. Non lasciarti guidare dalla sensazione di lussuria o amore.
11. In tutte le cose non hanno preferenze.
12. Sii indifferente al luogo in cui vivi.
13. Non inseguire il gusto del buon cibo.
14. Non aggrapparti a beni che non ti servono più.
15. Non agire seguendo le credenze usuali.
16. Non raccogliere armi o esercitarsi con le armi oltre a ciò che è utile.
17. Non temere la morte.
18. Non cercare di possedere beni o feudi per la tua vecchiaia.
19. Rispetta Buddha e gli dei senza contare sul loro aiuto.
20. Puoi abbandonare il tuo corpo, ma devi preservare il tuo onore.
21. Non allontanarti mai dalla Via.

MASSONERIA E CULTURA DEI SAMURAI

Sebbene la cultura samurai sia da qualche tempo scomparsa dalla Terra, la sua influenza può ancora essere avvertita nelle culture orientali e occidentali. In Oriente, il samurai - Miyamoto Musashi in particolare - sono il modello del carattere retto, della condotta virtuosa e di un atteggiamento coraggioso di fronte a un universo ostile e contraddittorio.

In Occidente sono ugualmente mitizzati e forniscono il modello di condotta per ogni studente di arti marziali e la filosofia che informa le loro pratiche.

Nei principi di Bushido, possiamo riconoscere una filosofia morale semplice e incrollabile che qualsiasi essere umano può usare nelle loro battaglie, sia dentro che fuori.

Con le armi della giustizia, della benevolenza, dell'onestà e dell'armatura del coraggio, dell'onore e del dovere, ogni sfida può essere soddisfatta e qualsiasi nemico può essere sconfitto.

In un'epoca di gratificazione immediata come quella moderna, molte di queste virtù non sono diventate per noi importanti. Sembra che il nostro unico dovere sia per noi stessi e l'idea di sacrificare la propria vita per i propri principi sembra arcaica e assurda. Ma i samurai ci ricordano che questi principi, queste virtù sono i compagni necessari di chiunque realizzi una grande impresa a beneficio all'umanità e alla protezione dalle varie specie di male che si nasconde tra noi.

In questo, la Massoneria e il Bushido hanno un obiet-

tivo comune. La Massoneria, con i suoi diversi simboli, allegorie e lezioni filosofiche cerca di costruire l'individuo come un potente guerriero della moralità, una forza schiacciante e inarrestabile per il bene. In questo, la Massoneria e la Via del Guerriero hanno un obiettivo comune.

La Massoneria comprende, come ha fatto il samurai, che ognuno di noi è impegnato in una battaglia tra il bene e il male. Questa battaglia è combattuta dentro di noi, nei nostri cuori e nei nostri personaggi ed è combattuta contro i tiranni del mondo materiale che schiavizza e vuole distruggere l'umanità. Questa è una battaglia che vale la pena combattere, e sebbene la Via debba essere percorsa da sola, la battaglia viene combattuta da una parte all'altra con tutti gli esseri umani.



IL MONUMENTO DI GIORDANO BRUNO A CAMPO DE' FIORI anni commedia farsesca in 13 atti

DI GIORDANO BONINI

“**N**e ha uccisi più la penna che la spada» sentiamo spesso dire, senza non poca retorica. Parimenti, l'affermazione per cui «la nobiltà delle parole non ferma il piombo delle pallottole», o la simile «prova ad andare in guerra con una penna», sono il contraltare che contrappone la volgare violenza sul banale piano operativo. Certo, le nuove tecnologie belliche e una popolazione sempre più analfabeta e lontana dagli ideali, sembrerebbe propendere più per la via meno nobile. È sempre stato così? C'è stato davvero un momento in cui la guerra, quella vera, veniva prima combattuta a suon di simboli? Questa è la nostra tesi.

Il tempo in cui il potere era legato indissolubilmente all'istituzione religiosa, che amministrava le scienze dello spirito, non è poi così lontano: ricordiamo Clemente di Metternich che riaffermò il principio divino della sovranità in piena età dei lumi ma, se vi sembra troppo lontano nel tempo, arriviamo fino al 1945, in Giappone, ove le forze americane costrinsero l'imperatore a fare il proclama radiofonico in cui rivelava che non era affatto divino. È la guerra dei simboli, ossia dell'imposizione del potere attraverso le simbologie che ne sono più rappresentative (o la loro distruzione), sia a livello esteriore, sia a livello interiore, con connessione diretta a religione e/o scienze sacre, esoteriche od essoteriche che siano: nulla che non sia accaduto nella Germania nazista o nell'Italia mussoliniana, tanto da far affermare al sociologo e GM Fabio Venzi nel suo *Massoneria e Fascismo* che il motivo del contrasto tra le due era una sorte di religione laica.

Questo ci aiuta a capire meglio le problematiche dietro alla Statua di Giordano Bruno a Campo De' Fiori. Laddove il Regno d'Italia conquistava Roma quel glorioso 20 settembre 1870, quei 1870 anni di storia della Chiesa non venivano certo cancellati. Cadeva per molti il tabù della santità e dell'inviolabilità del Papa, ma non certo per tutti e non certo per lo Stato Pontificio, i cui notabili non scompaiono magicamente al cambio di bandiera.

Una prima statua del Bruno la troviamo durante la Repubblica Romana: mentre Pio IX è in esilio più o meno dietro l'angolo, a Gaeta, nel 1949 viene eretto un monumento. Ne sottolinea l'importanza il fatto che la sua pronta demolizione fu una delle prime cose di cui si occupò il pontefice una volta riconquistata Roma. Ma i massoni

non dimenticano mai i propri simboli, neanche quelli più arbitrariamente reinterpretati e riadattati.

Il 12 giugno del 1876 un gruppo di 26 studenti de La Sapienza di Roma forma un'associazione per l'erezione di un nuovo monumento, proprio a Campo De' Fiori, rivolto verso il Vaticano in perpetua accusa. Il tono di accusa è forte e inequivocabile, come si evince dal volantino internazionale del 19 marzo 1876

“At a time when the decrees of a superannuated authority try to impose on the world the doctrines of the Middle Ages reedited by the Syllabus, it is well that from the youth of every country should rise the assertion of the inviolability of human thought”.

Qui comincia la nostra commedia farsesca in 13 atti. O forse dovremmo dire, in tredici anni.

PROTAGONISTI PRINCIPALI:

- Ettore Ferrari, scultore, politico dell'estrema sinistra, anticlericale, futuro GM del GOI, futuro interventista;
- Francesco Crispi: patriota, eroe risorgimentale, promotore dei moti siciliani, Presidente del Consiglio, massone;
- Conte Luigi Pianciani: politico, deputato repubblicano, primo sindaco di Roma capitale d'Italia;
- Giuseppe Zanardelli: politico, statista, avvocato, Presidente del Consiglio, massone pure lui;
- Giovanni Bovio: filosofo, deputato, massone pure lui;
- Felice Cavallotti: politico, capo dell'estrema sinistra, uno dei pochi non massoni;
- Principe Onorato Caetani, consigliere comunale promotore della proposta, massone;
- Commendatore Alfredo Baccarini, idem.

ANTAGONISTI PRINCIPALI:

- Pio IX, papa, ex sovrano assoluto, autorecluso in Castel Sant'Angelo, auto-dichiaratosi prigioniero Politico;
- Leone XIII Pecci, papa pure lui, simpatico a tutta la nobiltà romana e a un tal Conte Gentiloni;
- Duca Leopoldo Torlonia, sindaco di Roma, evidentemente non toccato dalla scomunica della Non expedit, poco simpatico a molti romani non clerica-



li; Mariano Rampolla del Tindaro, cardinale, Segretario di Stato di Leone XIII, candidato papa nel successivo conclave del 1903; Giunta comunale di Roma del Torlonia, legata da antichi interessi alla corte pontificia; Impero Austro-ungarico con la famiglia degli Asburgo, formalmente alleati del Regno d'Italia, ma profondamente cattolici e legati più al Vaticano che non ai Savoia.

Le unità aristoteliche qui non verranno rispettate. La commedia dura 13 anni. Li dura tutti. Probabilmente, il problema principale del progetto non era tanto la celebrazione della vittoria dei Savoia, delle idee risorgimentali o della lotta per l'indipendenza, ma era che palesemente celebrava la vittoria della Massoneria più anticlericale sul Papato. Il fatto che intorno al progetto orbitassero studenti universitari o tutta la frangia politica dell'Estrema Sinistra capeggiata da Felice Cavallotti (che, ricordiamo, per sua ammissione non aveva alcun interesse per la vita massonica), non era sufficiente a nascondere la portata squisitamente massonica dell'opera di Ettore Ferrari, alfiere partigiano della Massoneria, la quale, grazie a personaggi e fratelli del calibro di Francesco De Sanctis, aveva arbitrariamente riletto e portato a sé la figura del nolano, non tanto da un punto di vista filosofico, ma quanto biografico, facendone un simbolo/archetipo del prototipo del martire del Libero Pensiero, cosa che non fu gradita all'eminente massone Carducci, che rimarcò che il Bruno aveva poco a che fare con la filosofia della Massoneria.

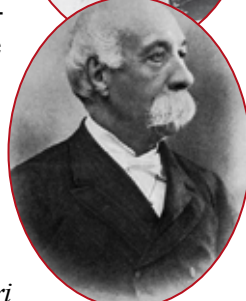
In effetti, la massoneria sembrava dimenticare il vero prototipo della persecuzione antimassonica, il poeta e massone Tommaso Crudeli. Ma di fatto, il Bruno era famoso in tutta Europa, al pari di Voltaire, Crudeli no. Ed infatti, pochi anni prima, Ettore Ferrari aveva scolpito ed inaugurato proprio un busto del filosofo francese. Probabilmente, le fiamme del rogo impressionano di più le coscienze: dopotutto, parlando di guerra di simboli, il rogo del Bruno rappresenta tutt'oggi un'iconografia immediata, anche se poco calzante. La sua immagine vive ormai come un simbolo: ha vita propria, assume nuovi significati, che nel 1876 erano chiari a tutti, per la biografia, non già per la filosofia, come sottolineò Carducci.

Immediata la ferma opposizione delle forze cattoliche, anche se ufficialmente non sarebbero neanche potute essere in giunta. Ma in una farsa, ogni travestimento e stravolgimento delle parti è concesso: Leopoldo Torlonia riconquista Roma. Pio IX, rifiutando la legge delle Guarantigie del 1871, ossia la legge che riconosceva al sovrano vinto una serie di garanzie, si dichiara prigioniero politico e promulga nel 1874 la celeberrima *Non expedit*, con la quale vieta ai veri cattolici di partecipare alla vita politica amministrativa del neonato Regno d'Italia, pena la scomunica, con cui colpisce comunque tutto il casato savoiano e che verrà ritirata solo coi Patti Lateranensi (ecco perché ora possono riposare nella chiesa del Pan-

theon). Il Torlonia tuttavia non ne pare toccato e con lui i vari lacchè che entrano senza problemi nella giunta, che, non potendo osteggiare troppo apertamente il progetto, può tranquillamente temporeggiare senza troppi problemi. Insomma, nel 1876, esercito regio e garibaldini non avrebbero aperto alcuna breccia: la giunta impantanava tutto con suprema abilità.

I problemi e le dilazioni arrivano subito: solo il 1 giugno 1877 la Giunta si esprime in favore del progetto concedendo un modesto contributo di 200 lire e già all'8 giugno 1878 il sindaco Emanuele Ruspoli rimanda per la costituzione di una commissione che verrà definita solo nel marzo del 1879 e sarà composta dall'assessore Bracci e da alcuni eminenti pittori scultori e architetti tra cui Ettore Ferrari, Ercole Rosa, Cesare Maccari, Giulio Monteverdi e Francesco Azzurri. I bozzetti di Tito Giannini, Adalberto Cencetti, Riccardo Grifoni e Giulio Moschetti. Proprio la relazione del Cencetti riassume in maniera esemplare lo spirito dell'iniziativa: *“ho immaginato il grande riformatore nel momento che davanti ai giudici pieno di santo risentimento pronunzia le celebri parole «Tremate più voi nel darmi la sentenza che io nel riceverla» [...] Egli poggia i piedi sopra un basamento a forma di ara per dimostrare come il rogo fosse il suo ultimo supplizio, mentre questa è intrecciata da un festone in bronzo per denotare come quell'altare di olocausto umano sia degno di essere tramandato alla più lontana posterità”*

Dello stesso tenore i bozzetti degli altri, soprattutto Giannini e Grifoni, i quali ovviamente, creavano non pochi problemi. Infatti, il 3 aprile 1879 verranno giudicati «commendevoli» dalla Giunta comunale, ma non viene valutata nessuna altra proposta come alternativa. I cavilli non sono tuttavia sottigliezze: tutto il Regno e Roma capitale sono impegnati in una nuova politica di costruzione di uno stile italiano che sia rappresentativo della Nazione. Ogni monumento deve essere degno d'Italia, degno della città e, in particolar misura, degno della Capitale. Il primo cavillo quindi, era che per un'opera «non disdicevole a Roma» sarebbero occorse almeno 40.000 lire. La malafede possiamo riscontrarla nella risibile donazione di 200 lire. L'altro cavillo è nella natura della piazza di Campo De' Fiori che, ricordiamo per chi non è di Roma, che



da sempre è una piazza di mercato: l'opera sarebbe stata quindi ingombrante per una piazza di mercato, per cui sarebbe stato meglio - e più economico - una targa o un medaglione in bronzo. I dibattiti successivi invece sarebbero stati più retorici, riguardanti, con malizia e clericalismo papalino, la necessità di non offendere l'universalità del sentimento religioso.

Il 7 marzo 1880 una nuova lettera degli studenti al nuovo sindaco Adriano Colucci informa che hanno a disposizione 6,854 lire e 200 lire donate dal Comune di Roma. Insomma, il Municipio di Nola dona la stessa cifra di un Municipio come Roma! Successivamente, nell'aprile del 1880 gli studenti informano che realizzeranno il bozzetto di Moschetti: peccato che il bozzetto di Moschetti sia sta-

papa Pecci, Leone XIII, che si distingue per anatemi e pubblicazioni antimassoniche. Tra l'altro, la sottoscrizione internazionale raggiunge una cifra ragguardevole che supera le 34mila lire. Insomma, calcolando i fondi già raccolti, si può supplire al cavillo del 40mila lire.

La dialettica aveva una certa veemenza tutt'altro che simbolica e sfocerà, negli anni '80, in vere e proprie risse da strada tra bruniani e antibruniani. Nel frattempo, infatti, la situazione europea era abbastanza tesa: nel cattolicissimo Belgio ed in Francia iniziarono a circolare leggende sulla detenzione di Leone XIII in Vaticano, sorvegliato a vista nelle prigioni da regi bersaglieri avvinazzati, ma le tinte di folclore raggiungono il massimo a Roma, ove, agli angoli delle strade, i pellegrini in cerca di spiritualità



La passeggiata di Leone XIII nei giardini vaticani

to ritirato dalla Commissione il 20 marzo precedente! Il 1 dicembre 1880 nuova richiesta viene inoltrata al nuovo sindaco Augusto Armellini, senza ottenere risposta.

Bisognerà arrivare allora fino al 1884, quando si forma un prestigioso comitato internazionale per il monumento. Tra le firme illustri troviamo personaggi come Victor Hugo, Ernest Renan, Gregorovius, Herbert Spencer, Ernst Heinrich Haeckel, Bakunin, George Ibsen, e tra gli italiani, oltre a Ettore Ferrari, Giuseppe Zanardelli e il Cavallotti, Roberto Ardigò, Benedetto Cairoli, Giosuè Carducci, Pasquale Villari, Terenzio Mamiani, Luigi Pianciani, Verga. Insomma, un comitato a larga maggioranza massonica e intellettuale, cosa che non poteva certo sfuggire sia a Pio IX e al successivo protagonista

possono essere accostati da venditori di santini e paccottiglia varia, il cui articolo più venduto sono piccoli fasci di paglia legati, presi dal pagliericcio del giaciglio della cella del Papa imprigionato. Non mancano presunte o vere aggressioni massoniche, come denunciato in 19 scritti del Pontefice, a pellegrini francesi in visita al Papa e, in effetti, ricorda Aldo Mola che la situazione raggiunge grottesche tinte di paranoia: si temono attentati massonici dinamitardi contro i Palazzi del Papa, tanto che Leone XIII si trasferisce nel vecchio casino di Paolo IV, in una zona insalubre dei giardini vaticani. Ad un certo punto, sinistri rumori e botti cominciano a sentirsi nel cuore della notte, cosa che mette in allarme la guardia pontificia, salvo poi scoprire che erano le lavandaie papaline che

lavoravano fuori orari nei lavatoi sotterranei. Le amenità non si esauriscono qui: nel 1880 viene fondata la **Società del Libero Pensiero**, che diventa polo d'attrazione di diverse sociabilità (radicali, socialisti, Logge romane), e la **Società Giordano Bruno**. In particolar modo, i massoni dell'Associazione Anticlericale di Rione Borgo (il cui presidente era nientemeno che il GM Adriano Lemmi!), furono protagonisti di attività la cui goliardia, come le carnevalate della Quaresima, o i banchetti del Venerdì Santo di Borgo, scadeva nella mera delinquenza, come il tentativo del furto della salma di Pio IX, al grido di «al fiume il papa porco», che il 13 luglio del 1881 stava transitando verso San Lorenzo Fuori le Mura da San Pietro, e l'assalto proditorio e gratuito al corteo, con danni irrisoni ai partecipanti, ma che furono sufficienti per un intervento della Polizia e l'incriminazione dal Tribunale Correzionale; o il presunto attentato contro il Vaticano dei deputati Macchi e Cipriani alla testa di un gruppo di massoni. Era senza dubbio un fenomeno basso, non organizzato dall'alto, come peraltro fu riscontrato dalle testimonianze, ma questo, oltre a rendere ridicola e poco credibile in Europa la Massoneria italiana, non poteva che inasprire l'opposizione comunale e imbarazzare Re e Governo, i quali erano a colloquio con i vari sovrani europei e soprattutto erano sì trovavano in un ambiguo rapporto con Francesco Giuseppe d'Austria, il cui cattolicissimo impero austroungarico aveva sempre tenuto stretti rapporti con il Papa e che, segretamente, appoggiava la figura del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro. Da sempre antimodernista, sostenitore di un diritto divino alla Metternich, in realtà era ben conscio delle nuove possibilità che offriva la nuova politica democratica al rientro legale e quindi innegabile del clero negli affari della politica interna del neonato Regno. Non a caso, lo troviamo come Segretario di Stato Vaticano di Leone XIII e come uno dei possibili successori al soglio pontificio. Ne avrà un bel daffare Zanardelli nello scongiurare l'elezione, all'indomani della morte del Papa nel 1903 (pochi mesi prima della sua...). Chiaro che l'Austria avesse ogni interesse nel farlo Papa. Il fatto è che Leone XIII, forte dell'appoggio austriaco, arrivò a schierarsi direttamente contro l'erezione del Monumento a Bruno, minacciando, tramite il suo Segretario di Stato, di andarsene dall'Italia e di rifugiarsi proprio in Austria. Depretis era morto e gli era succeduto Crispi, che, al filoasburgico Rampolla, che gli portò le parole del Papa, rispose letteralmente: «dica a Sua Santità che se dovesse andare via dall'Italia non potrà più ritornare».

Il fatto è che si moltiplicavano in Europa concili cattolici (Spagna, Francia, Austria) per cercare una risposta ai tumulti bruniani di Roma e alle politiche "sataniche" di Adriano Lemmi, che nel frattempo veniva dardeggiato dalla pubblicistica antimassonica di Leo Taxil e Diana Vaughan. La posizione altalenante di Crispi sul mondo

cattolico in questo periodo fu stigmatizzata successivamente da Barzilai in un suo discorso alla Camera, ma le problematiche tra Grande Oriente d'Italia, Governo italiano e Imperi cattolici legate alla situazione ambigua e non definita di Leone XIII stava diventando seria, soprattutto tenendo presente che all'epoca gli imperi cattolici potevano avere diritto di veto sul Conclave e quindi essere decisivi nelle politiche interne ed estere del neonato Regno d'Italia. In quest'ottica, suona assai temeraria la risposta di Crispi al Rampolla, ma d'altro canto sottolineava che, almeno nel primo ventennio del Regno, la forza politica italiana era di tutto rispetto. Certo, di lì a poco sarebbe scoppiato lo scandalo della Banca Romana...



Tutto questo per un monumento può suonare davvero grottesco. Ma laddove il Governo costruiva una posizione italiana nei nuovi equilibri europei, la Massoneria italiana celebrava quella che riteneva una propria vittoria anticlericale. Probabilmente, proprio in questo è l'aspetto della sconfitta politica della Massoneria: una battaglia personale, incentrata su simboli, in una società che si muoveva già in una direzione in cui erano le politiche di scambio a decidere gli equilibri - o le guerre - tra le Nazioni. La politicizzazione estrema che stava avvenendo nel Grande Oriente ad opera del Gran Maestro Adriano Lemmi, nell'asse d'amicizia e fraternità con Francesco

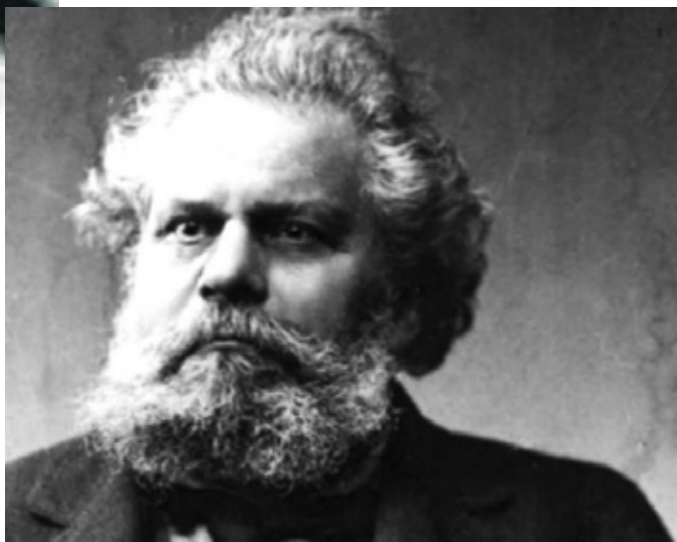


Crispi, se da una parte fu fondamentale per la costruzione dello scheletro di una nazione (istruzione con Coppino, codice penale e legislazione del lavoro con Mancini e Zanardelli, riforma della sanità, piano regolatore, riforma dell'esercito con Brin, rilancio delle politiche agrarie con Melegari, creazione dell'industria siderurgica, sempre con Brin, creazione e promozione di uno stile italiano e di una cultura italiana del De Sanctis, tutto squisitamente massonico), non si inserì in una nuova prassi politica, operando un veloce scollamento tra speculazione esoterica e attivismo politico, dimenticando che, dopotutto, la Massoneria era innanzitutto un Ordine Iniziatico Tradizionale, peraltro recente. Scontrandosi con una bimillennaria chiesa poteva davvero pretendere di vincere? Forse una grande battaglia come la presa di Roma poteva dare questa illusione, ma de facto perse la guerra. La Chiesa, pur senza esoterismo massonico, aveva una prospettiva temporale ben più chiara e paziente.

La vicenda del monumento di Bruno prese le tinte di una battaglia tra Vaticano e Massoneria romana, come si evince dai quotidiani di quel decennio, ma anche nell'ambito di quella cernita di personaggi reinterpretati arbitrariamente, in cui la Massoneria voleva vedere o cercare proditoriamente i propri precursori, in un'ottica da testimonial, più che di reale spirito massonico: Dante, Michelangelo e Bruno non sono assolutamente miti

massonici, precursori della Massoneria italiana di fine Ottocento. Di contro, oltre a "dimenticare" Tommaso Crudeli, fecero lo stesso con Goethe, Goldoni e lo stesso famosissimo Mozart.

Da qui le remore anche dell'autorevole fratello Giosuè Carducci, sempre più distante dalle reinterpretazioni massoniche della cultura filosofica e letteraria, nonostante la profonda amicizia con Crispi e Adriano Lemmi, che, dopo aver rinunciato ad una pubblica lettura di Dante e Foscolo a La Sapienza e alla Cattedra Dantesca, apporrà il suo diniego anche all'invito di leggere il discorso di inaugurazione del Monumento a Giordano Bruno, che verrà letto dal suo amico e fratello Giovanni Bovio. Non solo, ma il 30 maggio 1889 tenne una lezione in cui affermava che «il primo monumento dell'Italia in Roma doveva essere di Arnaldo da Brescia». Carducci non conciliava la figura di un metafisico ed occultista come il Bruno come emblema di una Massoneria ottocentesca che si identificava, quando non era ritenuta un tutt'uno, come suggerisce Mola, col Positivismo.



Ma non sarà l'unico assente eccellente, quel 9 giugno 1889, quando, 13 anni dopo la prima richiesta, finalmente si inaugurerà il monumento: assenti il re Umberto I e lo stesso Crispi. E, nonostante la folla urlasse Viva Crispi!, l'inaugurazione fu certo un momento di trionfo laico sul Papa, che anziché scappare passò la giornata in digiuno, penitenza e preghiera, sotto la statua di San Pietro, ordinando litanie in sostegno di Dio e contro la Chiesa di Satana di Adriano Lemmi. Ma fu un trionfo dell'anticlericalismo della Massoneria italiana, non del Regno.

Anche qui, la commedia presenta le tinte di una irresistibile farsa. Siamo al conto delle finestre. Sì, avete letto bene: il conto delle finestre: vi fu la conta delle finestre aperte e delle finestre chiuse. Ovviamente, indice di pro e contro. Ma come si dice, pecunia non olet, e quei poveracci che vivevano a Campo De' Fiori potevano esimersi

dall'affittare a caro prezzo stanze e balconi per quello che era un evento che si aspettava da 13 anni? No. Da un rapporto della Segreteria di Stato Vaticano del Cardinal Rampolla: «...si sa che molti inquilini poveri di Campo dei Fiori furono invitati da persone alto-locate ad affittare le finestre delle loro case a prezzi altissimi, e infatti furono viste anche persone appartenenti alla Corte del Quirinale assistere alla cerimonia dalla finestra di povera abitazione».

Lo stesso ordinerà di controllare quante e quali finestre erano o meno aperte: «dalla casa n. 34 al n. 50 bandiere e parate in tutte le finestre [...] Palazzo Righetti, 2° piano, bandiere e finestre aperte con gente [...] Al n° 11 sopra il caffè (1° piano) bandiere e parate alle finestre, tutte le altre finestre chiuse. Al n° 19, Proprietà Langeli, tutte le finestre chiuse».

Ma anche i giornali radicali e anticlericali avevano avuto la stessa brillante idea. Apprendiamo così dal quotidiano Capitale che solo cinque case restarono chiuse: «Casa del farmacista Serafini; casa al numero 129 in via Bauldari; la casa del canonico Pisani; la casa in via Baullari al numero 24; la casa dell'avvocato Picchioggi».

Più preciso *La Riforma* che riportava la notizia che su 250 finestre affacciate sulla piazza una cinquantina erano rimaste chiuse, e tra queste «la casa di monsignor Folchi, quella del fornaio Lais e quella del notaio Ciccolini, che roga gli atti del Vaticano, fecero la piccola dimostrazione ostile».

Quindi ancora più grottesco il giro di appunti di questura, giornalisti, logge, sul numero delle finestre aperte e sui loro significati pro o contro Monumento. Di fatto, lo scontro non si fermò fino alla fine. Per un attimo ritornò battagliero anche Crispi, attaccato dalle colonne dei vari giornali clericali. Così rispondeva alla Camera dei Deputati il 1 giugno: «Non solo [il mio governo] non vi si oppone, ma fece tutto quanto era in esso, perché l'iniziativa privata liberamente si svolgesse, e perché, anche in questo, la libertà dei cittadini fosse rispettata».

Il giornale clericale *Capitan Fracassa* del 5 giugno gli rispondeva: «Il governo per bocca del Presidente dei Ministri diceva alla Camera dei Deputati il 1° giugno, «l'inaugurazione di questo monumento può ritenersi come una risposta ai Congressi Cattolici»; il Ministro della Pubblica Istruzione elargiva prima mille lire per le spese del monumento e poi mandava cento esemplari delle opere latine del Bruno all'associazione Universitaria per premiare i giovani che si sono meglio adoperati a vincere le insorte difficoltà; oltre di che i giornali che sono accreditati come organi del signor Crispi, pochi giorni prima dell'erezione del monumento dicevano che questa sarebbe stata «una grande manifestazione anticlericale»

L'inaugurazione fu un evento di notevole risonanza, nonostante l'assenza del Re e di Crispi. Le foto mostrano una

piazza gremita ed addobbata, carica di labari e bandiere, che registrava l'affluenza piena delle Logge romane, dei radicali, dell'estrema sinistra e delle autorità comunali. Nella Tribuna d'onore, presero posto il sindaco Guiccioli con numerosi assessori e consiglieri, il rettore Valentino Cerruti con un gruppo di professori della Sapienza; 120 deputati, forse a supplire l'ufficialità del Governo, capeggiati da Felice Cavallotti e il massone Alfredo Baccarini; non poteva mancare il repubblicano e sindaco di Roma Luigi Pianciani, l'ex ministro dell'Istruzione pubblica Guido Baccelli, Ricciotti Garibaldi, Baccio Emanuele Maineri, Enrico Ferri e David Levi; tra i senatori spiccavano Pasquale Villari, il matematico Luigi Cremona, Michele Amari, Gilberto Govi e Augusto Pierantoni. E ovviamente la presenza ufficiale del Grande Oriente con il suo GM Adriano Lemmi, Jessie White Mario e il futuro sindaco di Roma e futuro Gran Maestro Ernesto Nathan, appena naturalizzato italiano dal suo amico Crispi.

Il *Messaggero* ne parla in toni trionfanti: «Lo spettacolo è superiore a qualsiasi speranza, a qualsiasi aspettativa, a qualsiasi immaginazione, è addirittura sublime. Sono tre minuti di entusiasmo, di frenesia in cui si compendiano tre secoli di lotte, di speranze, di martirii, di apostolati, di ribellioni. In quel grido potente si compendia il grido della coscienza umana che ha ottenuta la sua rivendicazione. Abbiamo veduti antichi, onorandi patrioti piangere di commozione, cittadini abbracciarsi in un entusiasmo fraterno».

Rispondevano i giornali clericali, minimizzando così la scena: «Quando tutte le rappresentanze furono giunte, si tolsero i drappi, si calarono le tende che coprivano il monumento e salutata da molte grida e applausi apparve la statua di bronzo dell'apostata di Nola rappresentato in abito di domenicano».

Lo stesso Carducci mandò il 13 giugno una breve lettera al suo amico e fratelli Lemmi: «Caro Adriano, Col vostro Marsala abbiamo bevuto alla vostra salute. L'Italia in Roma il 9 giugno fu grande. È una manifestazione solenne, pura, piena d'avvenire. Voi dovete esserne contento più di tutti»

Il trionfo fu innegabile e fu un vero smacco per il Vaticano: quel 9 giugno portò a Roma una ventata di laicità come non si vedeva da tempo. Peraltro, la raccolta dei fondi per il monumento era iniziata da subito nell'ambito dell'associazionismo, delle cooperative e delle banche massoniche, tant'è che le prime 8500 lire furono erogate dalla Banca Popolare di Cesena, banca massonica.

Come è stato possibile infine arrivare a questo trionfo? Nonostante la vittoria della Sinistra storica e di una notevole presenza di massoni in parlamento, Roma rimane inespugnabile. Ci vuole un problema diplomatico nella costruzione della Tomba di Vittorio Emanuele II, la cui iscrizione Primo Re d'Italia viene sostituita più cautamente con Padre della Patria, proprio per non urtare i



delicati equilibri diplomatici relativi alla figura del papa e dei sovrani europei, ci vorrà un massone Presidente del Consiglio come Crispi amico del Gran Maestro Adriano Lemmi ed un imperdonabile scivolone di Leopoldo Torlonia, che renderà omaggio a nome del popolo romano a Leone XIII. Questa insubordinazione gli costerà la rimozione da sindaco, deliberata dalla Camera dei Deputati e firmata dal Presidente del Consiglio Crispi e porterà Roma alla nuova giunta nel gennaio 1888.

Nello stesso anno, la polizia romana dovrà sedare rivolte popolari tra la fazione bruniani, ormai esasperata dai ritardi, e gli antibruniani, che su richiesta del Papa si esprimevano con processioni e litanie di vario tipo e all'indomani dell'insediamento della nuova giunta i verbali registrano una sapiente guerra retorica per strappare il nulla osta a procedere.

Ma già dal 1884 la situazione era calda: a Napoli vi sono agitazioni studentesche tra studenti bruniani e associazionismo studentesco clericali, in seguito all'inaugurazione dell' "Associazione Universitaria San Tommaso d'Aquino" all'Università. La risposta è l'apertura di una assemblea generale per portare avanti il monumento e formare il comitato internazionale di cui sopra. Ripetutamente sollecitato ad aderire al comitato internazionale il sindaco Torlonia rimandava la decisione alla Giunta, che il 4 marzo 1885 (decr. n. 29) dichiarava «di non ritenere opportuno

ch'Egli, nella sua qualità di Capo dell'Amministrazione Municipale, annuisca all'invito [poiché] l'iniziativa del monumento stesso non è partita dal Municipio».

Sarà l'entrata in gioco di Ettore Ferrari a cambiare le sorti della partita. Già dal '77, quando fu eletto per la prima volta, protagonista della politica romana, consigliere, deputato, a lui facevano riferimento le varie tendenze del partito liberale nel Consiglio comunale e formava il ceto dirigente locale, concorrendo alle politiche municipali, anche con la designazione in commissioni consultive e organi direttivi di istituzioni diverse che al Municipio facevano capo. Ricoprì, tra le varie cose, la carica di assessore supplente ai Servizi storici-artistici nel 1892-1893, presiedette la "Commissione Direttiva delle scuole comunali di disegno", organismo preposto alla definizione dei programmi d'istruzione artistica delle scuole elementari e per gli artieri del Comune. Fece parte della commissione municipale "per le arti plastiche e ornamentali", della commissione "per il catalogo delle proprietà storiche e artistiche del Comune" e della commissione edilizia municipale per l'esame dei progetti di nuove costruzioni. Soprattutto, si occupò, particolarmente a Roma, delle celebrazioni posttrionfali monumentali del regno e fu tra i promotori di quella latinità romana che, secondo la cerchia di artisti di cui era punto di riferimento, doveva essere distintiva della Nuova Italia e soprattutto di Roma.

I suoi primi bozzetti della statua non erano poi differenti da quelli già presentati, ma anzi ne riprendevano e ne rafforzavano la veemenza, provocando le forti opposizioni delle forze filoclericali in Giunta, come si evince dai verbali delle sedute. Questo comportò modifiche sostanziali al monumento, che il Ferrari continuò a promuovere con la stessa forza.

In ogni caso, nel 1887 Crispi aveva detto a Ferrari di procedere alla fusione della statua. I dibattimenti in Giunta si concentrarono quindi sulla assoluta assenza di sentimento irreligioso e sulla necessità del monumento non come onta gratuita, ma come espressione di libertà e di una Roma che si rinnovava, oltre che di una nuova arte che esprimeva la sua natura. Le voci contrarie puntano alle problematiche di ordine pubblico e morale che la questione stava alzando da un decennio e che minava la pubblica sicurezza.

La perizia e la cura con cui sono scelte le parole rivelano che ancora il terreno era minato e che ci voleva poco per accendere la miccia. Ma, cosa ancora più pazzesca, era che avevano ragione entrambe le fazioni: la questione del monumento stava sfuggendo di mano a tutti. Di fatto, con 65 presenti e votanti, favorevoli solo 29 (tra cui Urbano Rattazzi ed il Principe Fabrizio Colonna), la mozione fu inizialmente respinta, non prima di una sospensione della seduta in intervento delle forze dell'ordine per tafferugli in aula. Tra i 36 no dell'11 maggio 1888 notiamo le più influenti famiglie nobili romane, tra cui spiccano i principi Paolo Altieri, Mario Chigi, Giovanni Andrea Doria ed i conti Sigismondo Malatesta e Francesco Vespignani. Insomma, la nobiltà romana era ancora lì e millantava il senso religioso come caposaldo di una democratica morale volta a non offendere la restaurata libertà religiosa. Insomma, vietavano la libertà in virtù della libertà.

La situazione si ribalterà nella seduta del 10 dicembre: con un colpo di coda, la proposta del Comitato per la concessione dell'area pubblica in Campo De' Fiori verrà approvata, con 36 voti a favore e 13 contrari. Cosa poteva essere successo in così poco tempo da cambiare in maniera così netta le sorti di una battaglia? Lo apprendiamo dalle colonne de La Provincia di Pisa del 13 dicembre: «È noto che i voti contrari, dati dai consiglieri appartenenti all'Unione romana, asciesero appena a 13. I consiglieri liberali, che, nella passata sessione, votarono contro la proposta per la concessione dell'area, non erano presenti alla seduta»

Insomma, una svista, ancora l'aspetto farsesco pure in una situazione di vittoria: semplicemente, non c'era nessuno che potesse votare no!

Il monumento a Giordano Bruno.

E così iersera il Consiglio comunale ha concessa l'area a Campo dei Fiori pel monumento a Giordano Bruno. Ciò vuol dire che nella città dei Papi si innalzerà in marmo un perpetuo sfregio contro di essi: ciò vuol dire che a tutte la gazzarre in cui si avrà da sfogare l'odio della piazza contro il Vaticano, è assegnato dall'autorità un punto stabile di convegno

Non vi fu discussione, e non v'era ragione che vi fosse. Le due parti contrarie aveano preso i loro posti e detto chiaro il loro pensiero nella seduta dell'11 maggio. Iersera, non si trattava di rinnovare il dibattito, ma lo scrutinio.

I fautori del Bruno per le elezioni recenti erano cresciuti di numero, e vinsero. Ma i nostri amici non disertarono il campo: salirono a Campidoglio a mostrare, innanzi ad un pubblico ostile, che il dovere della resistenza non li trovava meno fedeli perchè diventato inutile, a impedire colla loro ferma presenza le tirate anticlericali a cui molti brunisti sarebbero trascorsi se fossero rimasti soli, a far meglio risaltare la loro saldezza col confronto di alleati che se ne stettero a casa; a raccogliere i segni del rispetto che la loro nobile e costante condotta ispirò ai consiglieri avversi.

Gli urli che scoppiarono al proclamarsi del voto, le basse dimostrazioni che assordarono Roma sino a tarda notte, dimostrarono a qual sorta di gente il Consiglio l'avea data vinta: a qual sorta di civiltà, di libertà, avea fatto omaggio.

F. C.

Gli anticlericali vincitori vennero iersera a fischiare anche noi. Grazie di non averci confusi con coloro che essi ritennero meritevoli dei loro applausi.

LEONARDO DA VINCI ERA MASSONE?

DI PAOLO GIOVANNI MEAZZA - ORIENTE DI GENOVA

Nel 2019 ricorre il 500mo anniversario della morte di Leonardo da Vinci e questo mio breve lavoro vuole essere un piccolo omaggio a questo grandissimo uomo del Rinascimento italiano.

Nelle mie indagini ho avuto modo di cominciare a conoscere la grandezza di questo genio rinascimentale.

Leonardo nasce a Vinci (Firenze) nel 1452, in un periodo storico in cui proprio la città di Firenze ospitava numerosissime menti brillanti fra storici, artisti, architetti, esploratori ecc.

In gioventù il piccolo Leonardo entrò in contatto con moltissimi intellettuali dell'epoca, ma il più importante fu sicuramente Poggio Bracciolini, ovvero colui che insieme a da Vinci, viene considerato l'uomo più importante del Rinascimento. Infatti, fu colui che per primo, dopo molti secoli, studiò e tradusse i testi antichi degli storici, naturalisti e cronisti latini, ed è ricordato per aver rimesso in circolazione, sottraendoli a secoli di oblio, diversi capolavori della letteratura latina, su tutti, il noto autore Quintiliano.

Poggio fu un vero e proprio cacciatore di manoscritti antichi, e grazie agli incarichi ottenuti nella Curia romana (amministrazione della Santa Sede), Braccio-



lini ebbe l'opportunità di effettuare molte ricerche nelle biblioteche dei monasteri delle aree vicine a Costanza (San Gallo, Reichenau, Cluny), nelle quali riscoprì molte opere dell'antichità. In Germania si sapeva che le abbazie ed i conventi contenessero opere latine, ma nessuno fino ad allora le aveva trascritte né diffuse.

Le opere che divennero note agli umanisti grazie a Poggio Bracciolini furono: il poema "Astronomicon" di Marco Manilio, molte orazioni di Cicerone, Quintiliano con il suo "Institutio oratoria", alcune opere di Tertulliano, il "De Architectura" di Vitruvio, che ebbe poi una grande importanza per l'Architettura dal Rinascimento fino al XIX secolo, le "Silvae" di Papinio Stazio, i "Punica" di Silio Italico, quattro libri

degli "Argonautica" di Valerio Flacco, il "De Medicina" di Cornelio Celso, e una copia del "De rerum natura" di Lucrezio.

Poggio Bracciolini ebbe a che fare per primo con le antiche conoscenze che furono perdute durante i secoli, e soprattutto, durante il Medioevo, ebbe quindi modo di approfondire gli studi delle menti più brillanti vissute più di 1000 anni prima di lui. Ciò suggerisce che un giovane Leonardo, a contatto con una

figura importante come Poggio, ricca di moltissime conoscenze “perdute”, abbia compreso ed assimilato molto del suo sapere già dai primi anni di formazione. Dopo moltissimi secoli, Bracciolini fece delle scoperte sorprendenti, regole, concetti e incredibili conoscenze che erano totalmente sconosciute alle altre menti dell’epoca, e con ogni probabilità, le trasmise nel giro di pochi anni a Leonardo.

Leonardo è sempre stato un personaggio avvolto da un alone di mistero, sia per la sua singolare personalità, sia per l’incredibile poliedricità dei suoi interessi, che suscitano ancora oggi curiosità. Non mancano nel suo personaggio alcuni lati “oscuri”, che possono suscitare incertezze e perplessità. Questi e altri elementi hanno costituito un immenso serbatoio da cui attingere per rileggere la sua vicenda umana, oltre che artistica e intellettuale, secondo nuove interpretazioni, a volte veri e propri travisamenti o strumentalizzazioni che poco hanno a che fare col senso autentico della sua complessa personalità.

“Fu tanto raro e universale, che dalla natura per suo miracolo esser prodotto dire si puote: la quale non solo della bellezza del corpo, che molto bene gli concedette, volse dotarlo, ma di molte rare virtù volse anchora farlo maestro. Assai valse in matematica et in prospettiva non meno, et operò di scultura, et in disegno passò di gran lunga tutti li altri. Hebbe bellissime inventioni, ma non colorì molte cose, perché si dice mai a sé medesimo avere satisfatto, et però sono tante rare le opere sue. Fu nel parlare eloquentissimo et raro sonatore di lira [...] et fu valentissimo in tirari et in edifizii d’acque, et altri ghiribizzi, né mai co l’animo suo si quietava, ma sempre con l’ingegno fabricava cose nuove”.

(Anonimo Gaddiano, 1542)

Tuttavia ciò che mi ha particolarmente colpito è la sensazione che in molte sue opere Leonardo abbia voluto mandare segnali criptici di verità da lui conosciute da trasmettere ai posteri in grado di cogliere i messaggi.

Questo fatto mi ha fatto nascere in me la domanda:

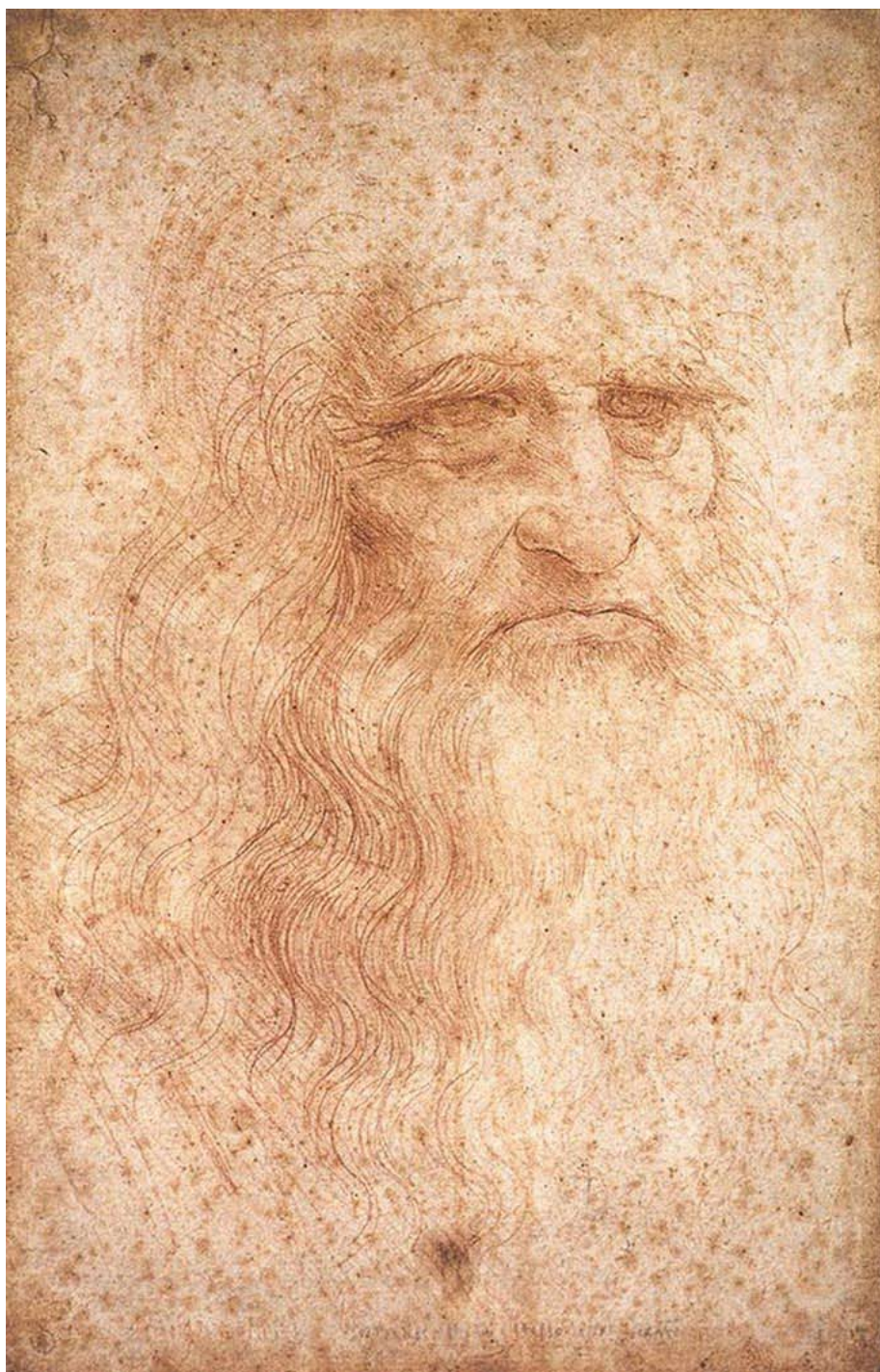
LEONARDO DA VINCI ERA MASSONE?

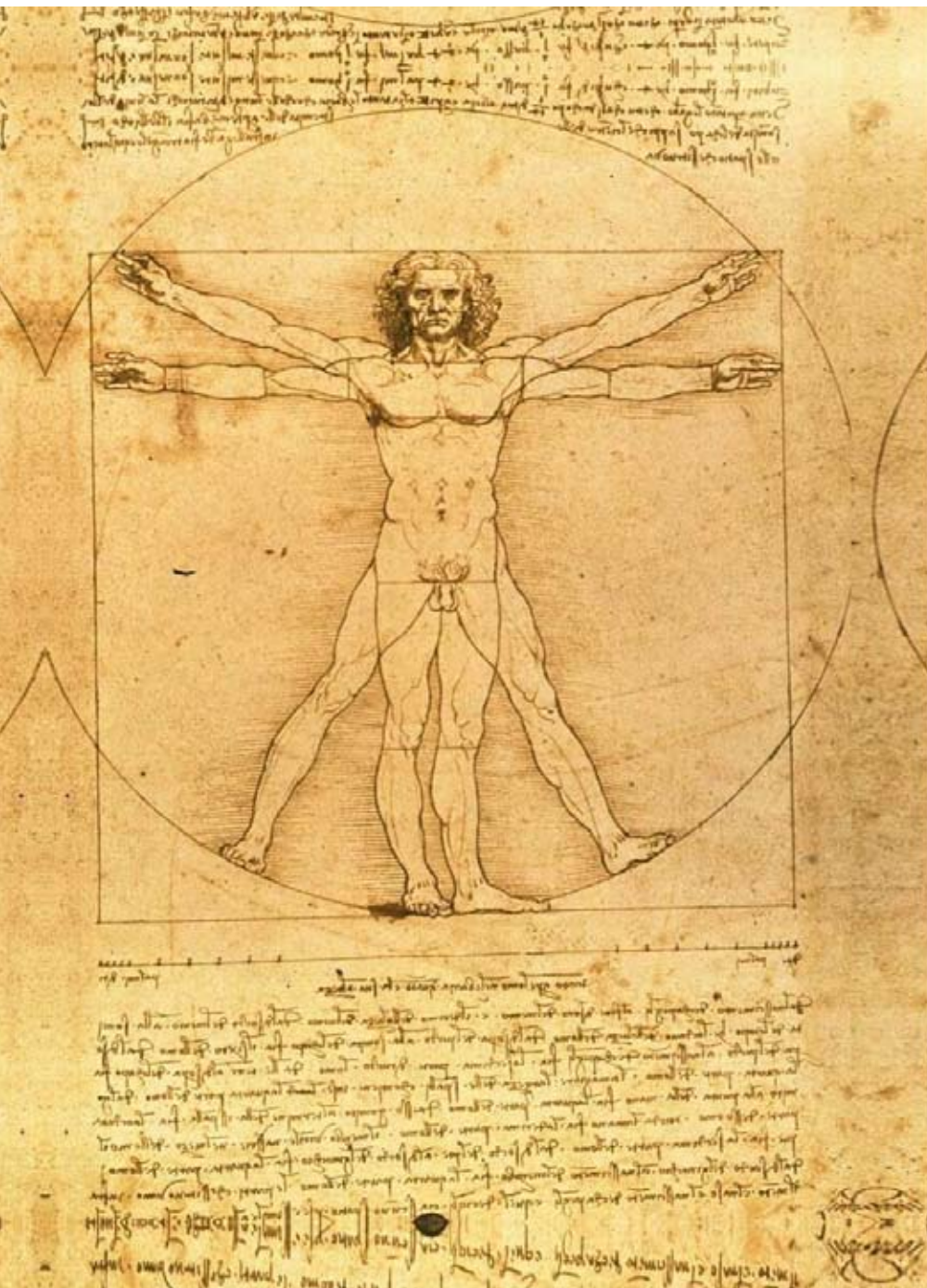
Nel 1500, con il Rinascimento viene coniato il termine “Massoneria”.

La massoneria può essere collocata prima dell’avvento di Cristo, (2°/1° secolo a.C.)

dove troviamo la presenza dei “Mitra” e di Vitruvio; prosegue con le persecuzioni cristiane, le persone comunicavano tra loro con gesti e simboli; si recupera nel Medio Evo, tra le righe dei manoscritti storici, dove l’uomo prende coscienza del lavoro come arte e si riunisce in Corporazioni di Arti e Mestieri.

A cavallo dei due secoli si collocano le opere e le scoperte di Leonardo da Vinci (1452/ 1519). Lo spirito massonico si propaga in tutta Europa fino al 18esimo secolo dove nasce ufficialmente la Massoneria Speculativa con la fondazione delle prime Logge Massoniche. Sinceramente sono convinto che Leo-





nardo in molte sue opere indica e mette in evidenza la contrapposizione tra terra e cielo.

Con queste semplici premesse nessuno ci vieta di credere che sia Vitruvio che Leonardo siano stati, o abbiano avuto, uno spirito massonico.

Leonardo Da Vinci in molte Sue opere ha lasciato diversi messaggi criptati, più o meno comprensibili, ma quello in cui ha trasmesso il messaggio più segreto ed inaccessibile è sicuramente il Disegno, più conosciuto e riprodotto al mondo nelle più disparate versioni, "l'Homo Vitruviano" in cui "il Maestro" indica "la chiave segreta" per comprendere "la chiave per la quadratura del cerchio" l'unica capace di risolve-

re "l'enigma" ritenuto matematicamente impossibile, se non con trucchi di pura magia.

Leonardo studia le proporzioni del corpo umano e la sua commensurabilità con le forme geometriche perfette (cerchio e quadrato). Si tratta di analisi scientifiche che hanno finalità cosmologiche (corrispondenza tra micro e macrocosmo) e artistiche (rappresentare correttamente la figura umana e progettare architetture basate sulle proporzioni del corpo umano). Se analizziamo l'immagine dell'uomo perfetto di Leonardo, ai soli fini geometrici, osserviamo un quadrato ed un cerchio parzialmente intersecanti.

Il quadrato, elemento geometrico magico per eccellenza non può che avere il lato pari ad 1,618 (Numero Aureo), ottenuto dalla proiezione dell'arco tracciato dalla mezzera del cateto di base 1 per la determinazione del numero aureo.

Non va dimenticato però che il quadrato significa la terra, cioè la materia, ed il cerchio il cielo, ovvero la perfezione, il trascendente o, per chi crede, Dio. Identico messaggio criptato si ritrova in un altro dipinto di Leonardo: San Giovanni Bacco, sempre al Louvre, ma questa volta le direzioni sono due: una verso il cielo, l'altra indica il terreno, mentre "le gambe" appaiono incrociate con la sinistra accavallata sulla destra.

Il messaggio che balza subito agli occhi è sicuramente la disposizione delle braccia e delle gambe che nel Disegno dell' Uomo Vetrivano raddoppiano e sono decisamente rivoltate verso sinistra in direzione Est.

I PRIMI TRE GRADI DELLA MASSONERIA e ciò che mi hanno conferito

DI ALESSANDRO PANICO - LOGGIA A. FORTIS - GENOVA

Giunto al terzo grado, l'ultimo della Massoneria Hiramitica detta anche "azzurra", è necessario che il Libero Muratore sappia a cosa lo ha condotto questa parte del cammino iniziatico. Egli deve essere in grado di rispondere alla domanda "cosa mi hanno conferito i primi tre gradi?".

Il colore azzurro, in antichità, era riservato ai rappresentanti del potere "temporale", ovvero i sovrani.

Quando un uomo diviene sovrano? Quando, una volta conosciuto se stesso e compreso quanto lo circonda, esercita il completo dominio sulla propria persona la quale non

sarà più in completa balia del mondo quantitativo.

A differenza dell'uomo che era il giorno in cui il Maestro Terribile lo ha incappucciato e trascinato verso il Gabinetto di Riflessione, il Maestro ha divincolato la propria entità dalle necessità esasperate della materia.

I suoi bisogni personali, nella fase metafisica in cui è giunto, sono del tutto lontani da quelli dell'uomo comune. Da quando il compasso ha iniziato a sovrastare la squadra è diventato quasi impassibile agli appetiti terreni che causano cruccio al profano. Ha raggiunto quella che gli iniziati chiamano "realizzazione orizzontale".

È del tutto completo, ora, uno stato di coscienza che rivela l'autentica natura di quanto lo circonda.

Quella che da tutti è considerata la realtà, la vita terrena, il



mondo all'interno del quale tutti si affannano, agli occhi del Massone si manifesta per ciò che è realmente: una scatola contenente un riflesso di altre realtà, al centro di una stanza infinitamente più grande non visibile da chi è nel limitato recipiente menzionato poco fa. La dove la società profana stabilisce convenzioni che rendono l'uomo schiavo delle apparenze, l'iniziato vedrà uomini destinati a rimanere rinchiusi in quello steccato poichè profondamente gli appartengono.

Ogni molecola che li compone è strettamente materiale anche negli strati più sottili dell'essere (non materia) e questo fa sì che anche la parte più interiore di queste persone venga attratta dalla

sfera materiale, trattenendovela anche dopo la morte fisica.

È davanti a tutto questo che il Libero Muratore sfocherà una delle armi principali acquisite nei primi tre gradi: la tolleranza.

Essa è iniziata come un virtuoso esercizio che consiste nel riconoscere come propri i difetti di qualcuno che si ha davanti ed accettarli in se stessi fino a non sentirli più così scostanti nell'altro.

Ma si è successivamente diramata in più direzioni.

Egli, infatti, giammai si permetterà di far pesare sui "non risvegliati" la consapevolezza raggiunta, poichè non sarebbero in grado di intendere e, di conseguenza, potrebbero spaventarsi o, nella peggiore delle ipotesi, accusare l'ormai consapevole di follia come insegna il

mito della caverna di Platone.

Contemporaneamente, e forse è la prova più difficile, dovrà fronteggiare sapientemente e con molta comprensione il fatto che i facenti parte di questa realtà tenderanno in ogni modo di farlo vivere nella loro stessa maniera, ormai superata dal Fratello Maestro salendo i primi tre gradini, considerandolo spesso il “diverso”, il soggetto “fuori dal mondo” ed altri simili appellativi che evidenziano largamente quanto divenga dozzinale il pensiero delle menti che rimangono soggette al limite della scatola che, figurativamente, menzionavamo poco indietro. Qui comprendiamo a pieno anche il senso del silenzio su quanto appreso dai maestri e su quanto percepito dal rituale.

Benchè il Segreto del quale, poco alla volta, diveniamo custodi sia intransigente, l'imposizione del silenzio ci fu data a scopo didattico. Una sorta di esercizio volto a tutelare la sacralità di ciò che svolgiamo nei Templi e atto a migliorare questa virtù, in vista degli insegnamenti che probabilmente devono esserci consegnati sugli scalini successivi. Il profano, lo ricordiamo, dissacra e ridicolizza quanto non è in grado di comprendere e tende ad abbassare al proprio livello le Verità alle quali non riesce ad elevarsi.

Riguardo al regno della quantità (il mondo materiale) il Fratello Maestro ha sviluppato un magnetismo metafisico che procede nella direzione contraria rispetto a quello dei “non iniziati”. Questo cagionerà un'attrazione verso il polo diametralmente opposto a quello dell'anima profana già durante la manifestazione più lontana della Verità, alla quale il profano conferisce il nome di “vita terrena”.

Egli ha compreso come la materia sia soggetta e totalmente dipendente dalle correnti e mutazioni degli strati sottili. La realizzazione orizzontale gli ha permesso di attribuire il giusto valore a quanto lo circonda, comprendendone la caducità ed il senso.

Egli è divenuto quindi un “Sovrano” dal momento in cui si è elevato da quella caotica ed affollata scatola posata sul pavimento, al centro della stanza, sottraendosi all' assoggettazione da parte delle forze che trattengono l'uomo negli stati più bassi della manifestazione.

Questa realtà ed i propri appartenenti, da questo istante in poi, non avranno più alcun potere sulle correnti interiori del “risvegliato”.

Osserva ciò per cui si dimenano dall'alba al tramonto, ascolta i loro motivi di dissidi e liti, al sicuro, dalla elevata torre del suo nuovo punto di osservazione dal quale nulla di quanto accade (o quasi) può sfuggirgli.

La simbologia del rituale gli ha spalancato porte sui giardini nascosti della percezione del Sacro e del Divino.

Egli ha risvegliato in sè il Verbo: primordiale suono, silente ed interiore, in grado di farlo comunicare

con quanto lo circonda. Egli percepisce ora il respiro e l'anima di ogni creatura ed oggetto (apparentemente inanimato) attorno a sè grazie alla Sacra vibrazione interiore. È in giunto in possesso di quella lingua universale in grado di farlo dialogare con il creato, percepisce le forze benevoli, le emozioni e, purtroppo, anche le sofferenze. Egli è divenuto, ora, una delle fitte



trame del tessuto universale venendo da esso totalmente inglobato. Dove il profano parlerà innocentemente di “magia” o “divinazione”, il Fratello Maestro parlerà di “consapevolezza di sè nel Cerchio delle Creature e “dialogo privo di suono con esse”(comprese quelle umane). Dove il profano parlerà di “intuito” il Fratello Maestro parlerà di “Conoscenza”.

È ora debitamente preparato ad avviarsi verso la realizzazione “verticale”: la penetrazione dei misteri concernenti gli Stati Superiori; la risalita alla fonte primaria del Tutto o “sorgente delle sorgenti”.



Per ridere un po'

LA LAMPADA nell'Atrio

(l'evento dell'anno)

- Maestro Venerabile, chiedo scusa.
- Puoi parlare, fratello Walter.
- Maestro Venerabile, Fratello Primo Sorvegliante, Fratello Secondo Sorvegliante, Fratello ecc. Ecc. Ecc. Ecc. Ecc., ...
- Fratello Walter, parla per favore!
- Maestro Venerabile ho notato che già da un anno una delle lampade dell'atrio è bruciata. Chiedo alla tua saggezza di organizzare la sostituzione in modo che le luci dell'Atrio non divengano disarmoniche, considerato che stando così le cose, una delle due lampade è priva della sua funzione.
- Giustificabile il tuo reclamo e la tua richiesta, ma come sai Fratello l'argomento deve coinvolgere tutti i Fratelli perché riguarda i costi sostenuti dalla Loggia che dovrà decidere su tale richiesta. A tal fine do la parola ai Fratelli che desiderano esprimere le loro opinioni sulla proposta del Fratello Copritore.
- Maestro Venerabile, chiedo scusa.
- Attenzione, Fratelli miei. Il Fratello Oratore si esprimerà sulla proposta del Fratello Copritore per la sostituzione della lampada bruciata dell'Atrio. Puoi parlare Fratello Oratore.
- Fratello Primo Sorvegliante, Fratello Secondo Sorvegliante, Fratello ecc. Ecc. Ecc. Ecc. Ecc., ...
- Fratello mio, parla per favore; Fratelli concederò la parola anche senza l'appello dei Fratelli presenti.
- Maestro Venerabile, la sostituzione di una lampada bruciata nel



- mondo profano può sembrare una cosa semplice da risolvere, ma non lo è nella nostra Sacra Istituzione. Pertanto, Maestro Venerabile, chiedo alla vostra saggezza di nominare una commissione speciale per presentare un'opinione sulla sostituzione della lampada, considerando:
1° – la conoscenza delle cause della combustione della lampada; 2°- come rimuovere la lampada bruciata senza perdita di fluido che ha generato durante la sua esistenza; 3°- come installare la nuova lampada senza che ci sia un rifiuto metafisico dallo squilibrio dei fotoni nell'ambiente dell'Atrio e, infine, che vi sia la massima cura per il rispetto delle origini della Lampada nell'acquisto di quella nuova.
- Ben pensato, Fratello mio. Il Fratello ci trasmette sempre le sue conoscenze. Sceglieremo i membri della commissione con la massima cura e li informeremo sulle tue raccomandazioni.
- Maestro Venerabile, chiedo scusa!
- Ottimo Molto bene. Vedo che un altro Fratello è disposto a collaborare a questo compito che migliorerà il lavoro collettivo di questa Loggia. Puoi parlare, Fratello Maestro.

- Maestro Venerabile, sono giuste le raccomandazioni del Fratello che ha richiesto la Commissione Speciale per la sostituzione della lampada bruciata dell'Atrio, ma anche altre raccomandazioni speciali devono essere prese in considerazione in questo compito tecnico-mistico: la logistica. Abbiamo un Fratello in questa Loggia che svolge la professione di ingegnere elettronico ed è in grado di fornire un elenco completo degli utensili, nonché di consumo necessari per il funzionamento e del tipo di scala da utilizzare, a dire la verità, uno dei simboli del nostro Ordine.
- Molto bene, Fratello mio. Certamente il Fratello ingegnere accetterà volentieri questa gloriosa opportunità di collaborare con i suoi servizi. Sono solo preoccupato per la scala. Può essere di 33 pioli ?



- Non credo, Maestro Venerabile. È troppo alta e quindi inutile. Ne prendiamo una in prestito dai Fratelli del Rito Scozzese Antico ed Accettato, hanno una scala a sette pioli, che sarebbe l'ideale. Pensa ora ne hanno acquistata anche una a nove pioli.

- Hmm ... non lo so ... Questo Rito è piuttosto strano.

- È una questione di ragionamento, Maestro Venerabile.

- Va bene! Va bene ... lascia stare.

- Maestro Venerabile, chiedo scusa.

- Puoi parlare, Fratello Primo Sorvegliante.

- Maestro Venerabile, vedo tutta l'importanza di quello che sta diventando un evento e questo richiede che vengano presentate alcune Tavole Architettoniche che alludono all'atto prima della sua realizzazione. Pertanto, chiedo ai nostri Fratelli Apprendisti di fare una ricerca su Google sull'illuminazione del Tempio e sulle sue sfumature, sulle influenze psicosomatiche e spirituali.

- Bene, molto bene, Fratello Primo Sorvegliante. Fratelli Apprendisti cercate con tutte le vostre forze per copiare e incollare il materiale ricercato su questo magnifico tema presentato dal Fratello Primo Sorvegliante e che le Tavole Architettoniche siano pronte prima della data fissata per il cambio della lampada nell'Atrio.

- Maestro Venerabile, chiedo scusa.

- Puoi parlare, Maestro delle Cerimonie.

- Maestro Venerabile, un giorno ero in un'altra Loggia di un'altra obbedienza, ed ho notato che c'era una lampada colorata nella sala. E se mettiamo una lampada di quel tipo ...

- Maestro Venerabile! Il Fratello Maestro delle Cerimonie sta cercando di portare nel nostro Tempio la lampada di un altro Rito! Questo è assurdo! Infangerà il nostro sacrosanto Atrio!

- Calmati, Fratello Ex Maestro Ve-

nerabile. Il Fratello Maestro delle Cerimonie ha la parola, e ti invito ad esprimerti con la dovuta tolleranza. Puoi parlare, Fratello mio.

- Bene ... Maestro Venerabile, infatti la lampada è di un altro Rito, ma è così carina. Ho immaginato che durante il nostro quarto d'ora di istruzione nell'atrio - che rappresenta il purgatorio dei nostri peccati - poiché, come diciamo tutti, lasciamo tutto ciò che è male prima di entrare nel Tempio, possiamo accendere questa Lampada da sola; in esso concentreremo tutte le nostre passioni e i nostri vizi per lasciarli all'esterno.

- Vedi, Fratello Ex Maestro Venerabile. Il suggerimento del Fratello Maestro delle Cerimonie è giustificato. Entreremo nel Tempio puro e pulito. E quando usciremo spegneremo quella lampada, riprendendo tutto ciò che abbiamo lasciato lì. I Fratelli che approvano la lampada sostitutiva essendo ... Di che colore sarà la lampada, Fratello mio? ”

- Rossa, Maestro Venerabile.

- I Fratelli che approvano che la lampada sostitutiva sia rossa ... Approvate, Fratelli miei.

- Maestro Venerabile, chiedo scusa.

- Puoi parlare, Fratello Ospedaliere.

- Maestro Venerabile, come disse la tua saggezza all'inizio di questo fruttuoso dibattito sulla sostituzione della lampada bruciata dell'Atrio, ci sono dei costi da sostenere. Suggesto, quindi, che i Fratelli siano più generosi nella loro partecipazione al Tronco della Vedova in modo da poter ottenere i fondi necessari per realizzare l'evento. Sappiamo che il Tronco è destinato ad aiutare le vedove e coloro che bussano alla nostra porta per chiedere aiuto, ma sappiamo

anche che ci sono sempre delle eccezioni ad altri bisogni importanti come le agapi, l'acquisto di medaglie e altre cose. Quindi non c'è niente di sbagliato nell'usare i metalli del Tronco per l'evento che stiamo programmando.

- Fratelli miei, avete sentito le sagge parole del Fratello Ospedaliere. Quindi chiedo agli amati Fratelli di non collaborare con le solite due monetine. Ricordate, in base alle risorse ottenute, faremo



una targa che con un cerimoniale appropriato, sarà apposta nell'atrio con i nomi di tutti coloro che hanno partecipato a un atto memorabile, tutti registrati nel libro della storia della Loggia, ma soprattutto nei nostri cuori.

(Batteria incessante - Applausi)

-(Dopo aver simulato le lacrime e una grande pausa per aumentare l'applauso ...) Oh ... i miei Fratelli; non sono degno di tale elogio. Grazie mille, mi mancano le parole ... (altri applausi).